nuova unità

PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO

ANNO I - N. 7 - L. 100 | Sped. in abb. post. - Gr. III | MENSILE - SETTEMBRE 1964

NO ALLA RIUNIONE scissionista di Mosca!

Il C.C. del P.C.U.S. ha convocato a Mosca per il 15 dicembre i rappresentanti di 26 partiti comunisti per la preparazione di una conferenza di tutti i partiti che dovrebbe aver luogo nella prossima estate. Oggetto delle discussioni dovrebbero essere le divergenze sorte tra i vari partiti a proposito della linea generale del movimento comunista internazionale.

Questo passo è il più grave fino ad ora compiuto dal gruppo revisionista capeggiato da Kruscev, da quando le divergenze ideologiche e politiche sono state rese pubbliche in occasione del XXII Congresso del P.C.U.S. e il dibattito su di esse ha investito la base stessa dei vari partiti comunisti e tutta la classe operaia su piano internazionale.

Il modo precipitoso col quale tale passo è stato compiuto, costituisce una riprova che nel corso del dibattito ideologico, tra marxisti-leninisti da una parte e revisionisti dall'altra, la linea generale del marxismo-leninismo avanza e viene riconosciuta, da un numero sempre più grande di comunisti in tutti i paesi, come la sola che risponde agli interessi ed agli ideali fondamentali del proletariato e dei popoli oppressi.

Mentre il campo marxista-leninista ogni giorno più si allarga e si unisce, quello revisionista ogni giorno più si restringe e divide. Il gruppo revisionista di Kruscev, dopo aver scatenato l'offensiva contro i partiti che sostengono il marxismo-leninismo, oggi chiede che il dibattito stesso venga soffocato ed è passato su una posizione decisamente difensiva.

Malgrado ciò e malgrado questa politica abbia indebolito fortemente la posizione della stessa Unione Sovietica nei confronti degli imperialisti, dei paesi del terzo mondo e persino dei paesi socialisti dell'Europa Orientale, il gruppo di Kruscev, invece di riconoscere i suoi errori, accelera il passo verso la sua inevitabile sconfitta.

Il fatto che l'iniziativa della riunione del 15 dicembre sia stata decisa in modo unilaterale, senza un preventivo accordo coll'altro maggiore partito comunista, quello cinese, imprime su di essa il marchio della più flagrante illegalità e scorrettezza nei rapporti tra partiti comunisti fratelli.

Consultazioni tra il P.C.U.S. e il P.C.C. erano infatti previste come passo preliminare ad ogni altra iniziativa, negli scambi di lettere intervenuti, sia da parte sovietica che cinese, e in proposito i compagni cinesi avevano proposto da tempo la data del mese di ottobre di quest'anno, come termine per tali incontri bilaterali.

Il fatto che il gruppo di Kruscev abbia preteso di invitare i 26 partiti della riunione preparatoria del 1960, senza tener conto di più aggiornati ed obbiettivi criteri di scelta dei partiti invitati, nè dei nuovi partiti e movimenti marxisti-leninisti sorti negli ultimi quattro anni in alcuni paesi, mette in piena luce l'intenzione di ottenere, attraverso artificiose manipolazioni, quel consenso che sempre più esso si sente mancare.

Per la convocazione del 15 dicembre Kruscev non ha neppure atteso il parere del suo maggiore alleato, ma ha fatto trovare Togliatti, recatosi in U.R.S.S. per discuterne, davanti al fatto compiuto della convocazione, inferendo al suo prestigio di capo comunista il più grave colpo che mai avesse subito.

La frenesia e la brutalità colla quale viene imposta la partecipazione dei 26 partiti alla riunione del 15 dicembre, la caratterizzano pertanto come un atto deliberato di condanna aprioristica di tutti i partiti comunisti che esprimono posizioni diverse da quelle del gruppo di Kruscev e di definitiva rottura del movimento comunista internazionale.

Il rifiuto del P.C. Cinese di prendere parte ad una tale riunione, ne è la logica e giusta conseguenza. Questa posizione di rifiuto è stata e sarà adottata da altri partiti comunisti. Con ciò il gruppo di Kruscev è responsabile di aver approfondito al limite di rottura la divisione tra i partiti comunisti marxisti-leninisti e quelli le cui direzioni condividono le posizioni revisioniste. Esso ha inoltre portato alla estrema tensione le contraddizioni tra gli stessi partiti revisionisti.

Altri partiti comunisti revisionisti potranno essere portati ad affiancarsi al P.C. romeno ed italiano, che, per ragioni diverse, hanno già dimostrato fondamentali perplessità riguardo ai modi ed ai tempi seguiti da Kruscev nel portare avanti il dibattito ideologico. In particolare, anche molti partiti, che sono disposti a riconoscere la funzione di guida del P.C.U.S. oggi rimangono profondamente colpiti dal modo oltraggioso col quale Kruscev, appoggiandosi sul prestigio dell'Unione Sovietica, tenta di imporre la scissione nel movimento comunista internazionale.

* * *

La posizione del P.C.I. sulla riunione preparatoria e sulla conferenza internazionale è stata come sempre contraddditoria: il suo Comitato Centrale ha approvato fino in fondo le posizioni ideologiche e politiche del gruppo di Kruscev, ma è stato contrario ad una convocazione intempestiva di assise internazionali.

Questa posizione è stata il prodotto della convergenza di diverse istanze in seno al Comitato Centrale. La prima, quella dei revisionisti a oltranza capeggiata da Togliatti, che ha inteso respingere, insieme alle riunioni e conferenze sollecitate da Kruscev qualsiasi decisione internazionalista, sia pure sulla linea revisionista, che in un modo o nell'altro possa ad essa legare le mani nella corsa verso la liquidazione totale del marxismo-leninismo.

La seconda, quella dei revisionisti più o meno convinti, ma più legati alle masse e più fedeli all'internazionalismo proletario, che comunque hanno compreso la gravità e la natura scissionistica delle iniziative di Kruscev ed oppongono una resistenza alla loro realizzazione.

La « Memoria » di Togliatti conferma in pieno questa analisi: Togliatti dà un giudizio sostanzialmente esatto della situazione internazionale, della accresciuta aggressività imperialista e dell'indebolimento che le iniziative scissioniste provocano nel campo socialista.

Tuttavia, con flagrante contraddizione, Togliatti dimentica di identificare nel gruppo di Kruscev i responsabili della politica che ha portato a questo indebolimento, da una parte cedendo agli imperialisti e dall'altra aprendo la polemica con i compagni cinesi.

Anzi le critiche che la « Memoria » contiene nei riguardi della politica del gruppo di Kruscev, sono fatte proprio per non aver portato fino in fondo le tesi del XX Congresso verso la completa socialdemocratizzazione del mondo socialista e la sua completa smobilitazione di fronte all'imperialismo.

Togliatti pretende di insegnare a Kruscev come combattere meglio e con più efficacia le tesi dei compagni cinesi, facendo meno chiacchiere e più fatti sulla strada del revisionismo e del riformismo. La linea generale marxista-leninista esposta dai compagni cinesi resta l'obbiettivo principale contro il quale dovrebbero combattere i comunisti in Italia e in tutti i paesi.

Da parte loro i militanti di base del partito ed i suoi quadri più onesti e fedeli agli ideali rivoluzionari del proletariato ed all'internazionalismo proletario, hanno sempre interpretato la risoluzione del C.C. del P.C.I. come una via di compromesso, anche se tortuosa e contraddittoria, tra le posizioni di Kruscev e quelle dei compagni cinesi, comunque utile per evitare una rottura del movimento comunista internazionale.

Essi hanno anche ritenuto implicito che la contrarietà a riunioni e conferenze intempestive, espressa del C.C. del P.C.I., dovesse significare una positiva astensione dal partecipare a iniziative del genere quando il loro carattere di intempestività e di impreparazione fosse evidente.

Oggi, con lampante contraddizione, la Direzione del P.C.I. sotto la pressione del gruppo revisionista di Kruscev, ha fatto propria la determinazione lasciata da Togliatti, di partecipare alla riunione preparatoria del 15 dicembre a Mosca.

Accettando l'invito di Kruscev, i dirigenti revisionisti del P.C.I., esprimono così in modo inconfutabile il loro accordo su questo passo politico, sui modi e sui tempi della sua attuazione, sulla linea politica di cui esso è espressione. Nessun ridicolo e pretestuoso sofisma potrà nascondere questa verità.

La delegazione che essi si preparano a mandare a Mosca, dato il carattere fazioso e scissionista oramai assunto dalla riunione, non avrà alcuna possibilità di mediare le differenze nè di salvare la unità del movimento comunista internazionale, ma solo di aggravare la sentenza che il gruppo revisionista di Kruscev si arroga di pronunciare contro la linea dei compagni cinesi e di rendere definitiva la scissione.

* * *

Rispetto alle posizioni assunte dai dirigenti del P.C.I., quella dei marxisti-leninisti espressa da « nuova unità », è stata estremamente chiara: in

Continua alla pag. 7

Proletarë të të gjithë vendeve, bashkohuni!

ORGAN I KOMITETIT QENDROR TË P.P.SH.

VITI I 21-të I BOTIMIT Nr. 204 (4986) | E mërkurë, 26 gusht 1964 | Çmimi: 3 lekë

TIRANA, 25 agosto (ATSH). — Ramiz Alia, membro dell'Ufficio Politico e segretario del Comitato Centrale del Partito del Lavoro Albanese, ha ricevuto oggi i compagni italiani Ugo Duse, Giuseppe Regis e Arturo Balestri, del periodico marxista-leninista « Nuova Unità », che si trovano per una visita e per vacanze nel nostro paese. Al ricevimento ha preso parte anche il compagno Piro Bita direttore dell'ufficio estero del Comitato Centrale del Partito del Lavoro Albanese. I colloqui hanno avuto luogo in una atmosfera cordiale ed amichevole.

UN MESSAGGIO DI SALUTO
del compagno Balestri a Radio Tirana

« *A nome della delegazione del mensile marxista-leninista italiano « Nuova Unità » che si è trattenuta in Albania dal 10 al 31 agosto, ospite del Comitato per le Relazioni Culturali con l'Estero, sentiamo innanzitutto il dovere di ringraziare le organizzazioni del Partito e dello Stato della Repubblica Popolare di Albania per la occasione offertaci di visitare un Paese socialista e di trascorrere in esso un felice periodo di riposo. Le gentilezze e le premure di cui i compagni ed i lavoratori albanesi ci hanno circondato sono state così grandi che ci hanno veramente commosso e ci hanno mostrato la nobiltà e la grandezza d'animo del vostro popolo.*

A soli venti anni dalla liberazione, l'Albania è un Paese radicalmente trasformato. Il Paese povero, arretrato di venti anni fa, che secoli di dominazione feudale e straniera avevano ridotto ad essere il Paese più miserabile d'Europa, è oggi un Paese rinnovato dalle fondamenta; con una agricoltura socialista progredita là dove erano sterpi, paludi e malattie; con le centrali elettriche e con una industria moderna impiantata per la prima volta; con case, scuole e ospedali; case di cura e di riposo, là dove esistevano la miseria e l'analfabetismo.

Ed anche l'uomo albanese è un uomo, moderno, aperto alle più ampie prospettive che la scienza e la tecnica offrono all'umanità. All'antica dignità e fierezza che le oppressioni straniere non riuscirono a cancellare, il popolo albanese ha saputo aggiungere la moderna dignità dei comunisti che è intelligente capacità di lotta e di guida delle masse, studio, volontà inflessibile di riuscire, fiducia nelle proprie forze e nell'avvenire. Si può affermare in piena coscienza che in venti anni il popolo albanese ha compiuto un balzo in avanti prodigioso, pari a quello che in altri Paesi è stato compiuto in alcuni secoli. Tutto ciò è stato reso possibile dalla lotta che i comunisti del Partito del lavoro d'Albania ed il loro Comitato Centrale hanno condotto alla guida delle masse durante la guerra partigiana, e dopo la Liberazione, per la costruzione delle basi materiali-tecniche della società socialista.

Solo un Partito guidato dalla giusta teoria rivoluzionaria del marxismo-leninismo, e temprato nella lotta, poteva assolvere un compito così grande. Celebrando quest'anno, il 29 novembre, il XX Anniversario della Liberazione, il popolo albanese celebra tanti anni di successi e di conquiste del Partito del Lavoro d'Albania; venti anni di successi del marxismo-leninismo. I comunisti albanesi sono profondamente legati al loro popolo e il popolo è solidamente legato al Partito. Qui si ha la prova che il marxismo-leninismo non è un dogma ma una guida per l'azione. Il marxismo-leninismo è patrimonio del Partito e del popolo; è la base ideologica della vita del popolo albanese in tutte le sue manifestazioni: produttiva, culturale, artistica, ricostruttiva. La lotta contro gli scissionisti moderni traditori del socialismo, per la difesa della purezza del marxismo-leninismo è una lotta che impegna e unisce sempre più i comunisti e i lavoratori albanesi.

Questa lotta il Partito del Lavoro di Albania, a fianco del glorioso Partito Comunista Cinese, conduce con estremo vigore, per la difesa delle conquiste del socialismo e per l'ulteriore sviluppo della società socialista, per l'unità genuina del movimento comunista internazionale minacciata dai revisionisti capeggiati da Krusciov, per la salvaguardia della pace contro le manovre aggressive degli imperialisti. In questa lotta il Partito del Lavoro di Albania svolge oggi un'importante funzione in Europa a fianco dei Partiti e dei Movimenti marxisti-leninisti fratelli dei Paesi capitalistici europei.

A noi marxisti-leninisti italiani che combattemmo in Italia la lotta partigiana, il popolo albanese è particolarmente caro e vicino perché fino da allora capimmo con quale eroismo conduceva la lotta di liberazione contro il nemico: il fascismo ed il nazismo. La reciproca solidarietà si espresse concretamente fino da allora nella partecipazione del Battaglione Gramsci nella lotta comune a fianco dei partigiani albanesi. La classe operaia e i lavoratori italiani che dettero i migliori dei loro figli alla lotta antifascista non possono dimenticare i 28 mila partigiani albanesi caduti nella guerra di Liberazione.

E' vero che i revisionisti anche in Italia, sull'esempio di Krusciov, diffondono le più infami calunnie contro i comunisti e il popolo albanese, ma questo avviene proprio perché il Partito del Lavoro di Albania, ponendosi in prima fila in Europa nella lotta contro il tradimento dei revisionisti, smaschera senza pietà i loro intrighi e le loro manovre. La classe operaia e i lavoratori italiani, che comprendono sempre meglio il tradimento dei dirigenti revisionisti, guardano con crescente fiducia, insieme al Partito Comunista Cinese, al Partito del Lavoro di Albania. Ed è all'esempio di questi partiti che si ispirano per lo sviluppo del movimento marxista-leninista in Italia, per dare alla classe operaia italiana un vero Partito Comunista, un Partito marxista-leninista.

Lasciamo l'Albania dopo 20 giorni di permanenza fra voi — 20 giorni inmenticabili!

Abbiamo potuto conoscere direttamente gli operai, i contadini, gli intellettuali, il popolo albanese e i suoi dirigenti. In tutti abbiamo visto il grande affetto, la sincera, fraterna amicizia per i lavoratori e il popolo italiano dimostrato in mille modi.

Noi saremo in Italia gli ambasciatori sinceri di questo vostro messaggio; lavoreremo perché l'amicizia fra il popolo italiano e il popolo albanese diventi sempre più grande, indistruttibile; perché la fraternità fra i due popoli sia garanzia di libertà; perché trionfi la lotta comune contro i nemici della pace e dell'umanità.

Viva l'amicizia fra il popolo albanese e il popolo italiano!

Viva il glorioso Partito del Lavoro di Albania!

Viva il marxismo-leninismo e la unità dei Comunisti e dei lavoratori di tutto il mondo! ».

29 agosto 1964.

I compagni di Prato riprendono la pubblicazione de «Il Proletario»

Il titolo di un giornale è un programma e una bandiera. E' così che quando abbiamo avvertito la necessità di fare questo giornaletto, non abbiamo avuto nessuna esitazione. Abbiamo ripreso il titolo del primo giornale dei comunisti pratesi, sorto alla Liberazione.

Lavoratori, compagni, ricordate *Il Proletario* del novembre 1944 e degli anni successivi?

Noi, oggi, lo vogliamo fare rivivere, non perché abbiamo il cuore e la mente rivolti al passato, ma perché quello fu il giornale della ricostituzione legale del Partito, fu il giornale con cui affrontammo le prime lotte legali per la classe lavoratrice, per la ricostruzione della nostra città semi-distrutta dal passaggio della guerra, per il risorgere della nostra industria, per la soluzione dei problemi cittadini, per organizzare, orientare, sostenere i compagni in quel generoso slancio per creare in Italia il socialismo, promessa della nostra lunga lotta clandestina e di liberazione.

Questo era il nostro scopo, che gli avvenimenti non ci hanno permesso di raggiungere.

Orbene, noi che siamo dei lavoratori guardiamo sempre ai risultati del nostro lavoro e dobbiamo dire, in questo caso, che non abbiamo ottenuto il risultato delle nostre speranze. La repubblica, la costituzione repubblicana, la democrazia (e che democrazia) non sono risultati che ci soddisfano, tanto più che ancora dobbiamo temere un ritorno di sistemi fascisti, dobbiamo temere una nuova guerra, ci dobbiamo battere tutti i giorni per il pane. E il socialismo? Non si sa quando verrà.

Noi vogliamo sapere perché siamo stati defraudati del frutto del nostro lavoro e quindi, come fa un buon operaio, *vogliamo riesaminare il lavoro che abbiamo fatto*, lo faremo senza paura di criticarci e *vogliamo mettere a posto il motore* per il lavoro futuro.

In secondo luogo noi dobbiamo constatare con nostro grande dolore che quello slancio e la fraternità che ci animava allora, la passione e le volontà di sacrificio che ci sorreggevano nelle lotte clandestine, nella lotta partigiana e nell'attività di ricostruzione delle nostre fabbriche è andata a finire in una inconcludente campagna elettorale. *Ci vien detto che questa è roba d'altri tempi e quasi veniamo sconfessati.* Ci sembra che il Partito di oggi somigli ben poco al nostro vecchio Partito.

Che cosa è successo di nuovo per farci ritornare tanto indietro?

Ci vien detto che la colpa è nostra, perchè non vediamo che le cose sono cambiate, che noi non siamo capaci di comprendere e adeguarci alla nuova situazione, che siamo dei superati, che siamo rimasti ai vecchi schemi del marxismo-leninismo e che *oggi c'è il « marxismo-leninismo creativo » di Togliatti* che ci spiega perchè solo nel duemila, *quando sarà possibile intavolare un dialogo con le masse cattoliche*, allora vedremo se potremo fare il socialismo in Italia.

Siamo d'accordo che i problemi sono cambiati, che sono sorti problemi imprevisti e più grandi, che esigono nuove soluzioni.

Ma lo slancio rivoluzionario, lo spirito di sacrificio, la onestà e la coerenza ai principi, la fiducia, sono cose che non dovrebbero essere cambiate.

Per le lotte di oggi questi grandi sentimenti sono ancora necessari. L'attaccamento alla causa del proletariato e all'internazionalismo proletario, sono cose valide oggi come ieri.

Eppoi, è cosa sicura se la nuova linea politica e i metodi per realizzarla siano giusti?

Ci si risponde che queste cose sono state discusse nelle grandi assisi o che la « via italiana al socialismo » è consacrata dalla maggioranza.

Sarà. Ma il non volere riconoscere che questa nuova strategia o linea politica ha lasciato delle grosse perplessità, il non volere ammettere che questa nuova politica debba ancora essere discussa e criticata, anche per eventuali proposte di modifiche sulla base di giudizi divergenti o per nuove condizioni o prospettive che possono essere sopravvenute, il non volere questo non è giusto nè marxista-leninista.

Oggi sono avvenuti grandi cambiamenti in Italia e nel mondo.

L'attuale situazione politica ed economica italiana e l'acuirsi delle lotte di classe dimostrano come il capitale monopolistico nel nostro paese ha rafforzato il suo dominio, grazie ai cedimenti o alle concessioni della nuova politica. In questa situazione « *la via italiana al socialismo rischia di andare in frantumi* ». Una via al socialismo è una via che al socialismo non conduce affatto?

L'accresciuta aggressività dell'imperialismo statunitense che ha accresciuto la sua penetrazione, anche in Italia, e il suo intervento armato in diversi paesi, come avviene nel Laos e nel Vietnam, pone il problema di vedere se l'attuale concezione della coesistenza pacifica sia valida per fermare questa spinta aggressiva e per aiutare i popoli nelle loro lotte rivoluzionarie per la indipendenza nazionale, per il socialismo. Pone il problema di vedere se esista un'altra concezione di coesistenza pacifica, quella leninista, che presuppone l'internazionalismo proletario.

Così non si può dimenticare il dissidio ideologico russo-cinese, che è divergenza di principi fra marxismo-leninismo e revisionismo, dissidio che minaccia di creare una frattura nel movimento comunista internazionale e nazionale.

Perciò la politica comunista oggi non può essere decisa da pochi dirigenti. Queste cose esigono un largo dibattito.

Orbene, *Il Proletariato* vuol aprire questo dibattito che investe troppo da vicino tutto il proletariato e a cui tutto il proletariato, iscritto o non al partito comunista od a altri partiti, è interessato a dire la sua parola.

Compagni e amici! E' con questi intendimenti e questi principi che vogliamo fare risorgere *Il Proletariato* e chiediamo a tutti una buona, serena e fraterna collaborazione.

IL COMITATO DI REDAZIONE

La casa dove nel 1941 fu fondato il Partito Albanese del Lavoro

TOGLIATTI È MORTO: il Marxismo-Leninismo vive

Nulla di più naturale che morire: è un fatto, duramente ma rigorosamente biologico. Per codesta ragione, un giudizio razionale sulla scomparsa di un uomo deve, per avere un valore, essere un giudizio razionale sull'uomo che è scomparso, essere inquadrato nella prospettiva della sua eventuale eredità spirituale.

La morte di Togliatti non può sfuggire ad una legge di tal genere. Solo i peggiori vezzi della retorica ci parlano della maestosità della morte, ci dicono che dinanzi a questo fatto, ogni passione cede, ogni giudizio si rassegna. Ma la retorica non è il nostro rena. a la retorica non è il nostro troppo semplice individuare nelle preghiere del papa per Togliatti, nella sollecitudine del governo per Togliatti, nel panegirico di certi uomini politici e di cultura su Togliatti, gli elementi più deteriori per un giudizio sulla sua opera e sulla sua statura di revisionista. Ma questo non è il nostro stile, non è lo stile dei marxisti-leninisti; non era, tanti anni or sono, lo stile di Togliatti quando scriveva sulla figura di Turati appena morto. Per questa ragione non ci ripeteremo. Il nostro giudizio su Togliatti uomo, e cioè su Togliatti segretario generale del Partito Comunista Italiano, lo abbiamo espresso da tempo: esso è sempre stato presente nei nostri atti, nel nostro lavoro e nella nostra volontà di creare un vero partito marxista-leninista, di dare alla classe operaia italiana uno strumento di azione, che, raccogliendone ed organizzandone l'avanguardia rivoluzionaria, affronti in termini pratici il problema della lotta per il potere, per la creazione di una Italia socialista. In tal senso, il giudizio su Togliatti è stato sempre il nostro giudizio sul suo comitato centrale, sulla sua politica generale, sugli atti particolari in cui essa veniva, e prima ancora era venuta, articolandosi.

Questo nostro giudizio non ha bisogno qui di essere ribadito. E' uno dei presupposti della nostra lotta contro il revisionismo moderno, contro l'involuzione riformistica della politica del PCI. A livello della direzione, di quasi tutto il comitato centrale, della politica ch'essi hanno sostenuto e portato avanti, l'identificazione tra quegli organismi e la figura di Togliatti è pressochè totale, e la valutazione li coinvolge assolutamente. Ma, soprattutto attraverso la parola di Engels, il marxismo ci ammonisce che tra i complicati rapporti del movimento delle sovrastrutture, s'incunea ed agisce un elemento importante, dalle sovrastrutture stesse generato, e che ad ogni singolo istante oggettivamente entra nel processo, condizionandole. Engels chiamò questo fenomeno *la coscienza falsa* e attribuì ad esso un valore oggettivo. Estensione scientifica di quella geniale individuazione da parte di Marx nella «Critica dell'economia politica» che ci fa consapevoli del come inevitabilmente soggiace alla legge generale dell'alienazione anche il giudizio, la coscienza, che ognuno ha in sè, la *coscienza falsa* di cui parla Engels giuoca un ruolo fondamentale nella valutazione individuale, addirittura iperbolico in una valutazione di massa. E' sostanzialmente attraverso questa *falsa coscienza* che l'uomo ha della realtà che lo circonda, che viene incrinata la sua naturale concezione del mondo; è attraverso questa *falsa coscienza* che passa il fideismo, l'attesa messianica, tutto ciò che induce ad un atteggiamento religioso. Questo fenomeno alle volte si esplica in maniera clamorosa e in occasione della morte di Togliatti abbiamo potuto chiaramente constatarlo.

La stridente, tragica contraddizione tra ciò che Togliatti è stato realmente e ciò che ha rappresentato per la coscienza collettiva di larghissimi strati di lavoratori italiani, è emersa con estrema evidenza. Milioni di lavoratori hanno vissuto la malattia e la morte di Togliatti come viene vissuta tragicamente una profonda crisi di ideali, una profonda crisi di fiducia. Milioni di lavoratori che aspirano ad una società socialista ma che leggono un giornale una volta alla settimana, che da anni sono stati diseducati alla lotta rivoluzionaria, che sono da anni alle soglie più terribili della disponibilità politica, hanno dato col loro dolore per la morte di Togliatti, un volto alle loro aspirazioni deluse e nello stesso momento un volto al loro proposito di mantenersi fedeli ad una grande, alla più grande delle cause: la causa del socialismo.

La loro *vera coscienza* la coscienza dei proletari che spinge come forza obbiettiva, molla distruggitrice dell'ordinamento capitalistico borghese, si è espressa travestita nel cordoglio per l'uomo che ha teorizzato più d'ogni altro la necessità che il proletariato «si aggiorni», non consideri più con occhi di classe questa società che lo sfrutta e lo massacra, faccia proprio la *civiltà* dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e la salvezza di *questa* civiltà metta al di sopra di ogni suo pensiero, di ogni sua azione. Essi hanno pianto l'uomo dei loro ricordi, l'uomo che nel periodo fascista guidava nella illegalità il partito in cui gli operai riponevano la propria fiducia, hanno pianto l'uomo che li ha chiamati alla insurrezione armata, hanno pianto gli eroici furori di giorni gloriosi in una estate di molti anni or sono, in cui furono protagonisti di una meravigliosa lotta di protesta contro un tentato assassinio del capo del loro partito. Il loro pianto, la loro profonda commozione non devono essere sfruttati per ignobili scopi di scissione, per operazioni di tradimento. Il dolore di milioni di lavoratori italiani per la morte di Togliatti è il dolore di milioni di autentici rivoluzionari avviliti, delusi, ma non corrotti da una politica riformista. I riformisti, coloro che rinunciano alla rivoluzione, coloro che non hanno una potente carica rivoluzionaria, non hanno una sensibilità tanto pronunciata, non sono capaci di soffrire per la scomparsa di un sia pur importante loro dirigente. Solo chi non ha da perdere niente di più che le proprie catene ed ha un mondo da guadagnare può ancora piangere la morte di un uomo nel quale una profonda coscienza collettiva rivoluzionaria ha proiettato la propria volontà di lotta e le proprie aspirazioni.

Non ha una importanza decisiva per i veri marxisti-leninisti la circostanza che tanto dolore prorompa dalla falsa coscienza che milioni di uomini e di donne hanno avuto della statura morale e politica di Togliatti, della politica scissionista che in campo internazionale ha appoggiato, dell'opera esiziale da lui esplicata contro l'educazione rivoluzionaria marxista-leninista del proletariato italiano, della sua azione di rinuncia nei confronti della borghesia italiana, attraverso l'inganno della via parlamentare al socialismo.

Il fatto che tanto ardore rivoluzionario sia mal riposto è assolutamente secondario nella valutazione che si fa oggi. Ciò che interessa vedere è che, al di là della falsa coscienza, il dolore per la perdita di Togliatti è il dolore di coloro che sono entrati nel partito ch'egli ha per tanti anni guidato, perchè quello era il partito della rivoluzione proletaria in Italia. Nel cuore di milioni di proletariati, al di là della valutazione rigorosamente politica, Togliatti è venuto fuori all'ombra di Stalin, come un suo fedele compagno d'armi, come un uomo prezioso di quello stato maggiore della rivoluzione mondiale che per essi fu l'Internazionale leninista. E in effetti, il suo prestigio fu originariamente grande proprio in virtù dell'appoggio di Stalin a determinati punti di vista suoi e di Dimitrov.

Egli tradì l'eredità di Lenin e di Stalin; per lui non il marxismo-leninismo, ma l'appoggio del comitato centrale del PCUS aveva contato dopo la morte di Stalin. La logica ineluttabile della storia lo spinse negli ultimi tempi a trovarsi anche in disaccordo con quel comitato centrale: nella sua opera di socialdemocratizzazione del partito, il teorico più autorevole del revisionismo moderno era entrato in disaccordo con la irragionevole rozzezza autocratica di Krusciov. La base di questo disaccordo si oggettivò sul piano della conferenza scissionista contro il Partito Comunista Cinese ed altri partiti marxisti-leninisti fratelli; ma è chiaro per tutti i marxisti-leninisti che per Togliatti la conferenza scissionista, la sua convocazione, i modi della sua convocazione, furono assunti come terreno sul quale rinnovare i tentativi di mettere in pratica quella teoria del policentrismo avanzata quasi un decennio fa e subito rientrata per ragioni tatticistiche.

La cosidetta «memoria» lasciata da Togliatti conferma infatti la tesi che, tentando di porre all'ordine del giorno il problema dei rapporti tra socialismo e democrazia, egli intendeva ormai, nelle condizioni precise dell'attuale crisi del movimento comunista internazionale, allinearsi decisamente con Tito ed indirettamente, convergere sulla pseudo-problematica della Internazionale Socialdemocratica. Egli tentava, sostanzialmente, di approfittare della grave situazione di scissione all'interno del movimento comunista internazionale, per arrivare ad una piena legittimazione delle sue posizioni revisioniste; ciò che avrebbe, a suo avviso, dovuto rendere alla fine possibile di fare accettare alle masse, che si sono fino ad oggi rifiutate nei fatti di accettarla, la politica della collaborazione di classe che va sotto il nome di «via italiana al socialismo». Ignari di tutto questo, vittime della profonda diseducazione operata dalla politica del PCI da quindici anni almeno a questa parte, organizzativamente abbandonati, sindacalmente lasciati allo sbaraglio, quei milioni di lavoratori che hanno pianto la morte di Togliatti hanno trovato, nella radicalizzazione dei loro sentimenti, la forza per esprimere col loro dolore la loro vera coscienza unitaria e rivoluzionaria.

E ciò non solo non ci lascia indifferenti, ma ci insegna molte cose. I veri marxisti-leninisti imparano dalle masse.. Anche quando la radicalizzazione dei sentimenti soppianta la ragione, essi sanno vedere al di sotto della falsa coscienza di una grande massa che si muove spontaneamente, la ferrea determinazione di un esercito rivoluzionario che attende solo di essere organizzato, mobilitato. I marxisti-leninisti sanno che il dato soggettivo, in determinate condizioni di quasi assoluta spontaneità, soggiace obbligatoriamente alla coscienza falsa. Con Togliatti è sparito un simbolo: come tutti i simboli, il processo di idealizzazione che era stato alla base del fenomeno, aveva aspetti negativi e positivi: questi convergevano nella fedeltà al valore che a questo simbolo era stato attribuito, quelli erano la somma delle irrinunciabili aspettative deluse cui si attaccano e si attardano i sentimenti. Il grande Goethe diceva: tutto ciò che passa è solo un simbolo. La storia proverà che di Togliatti non resterà nulla, perchè era stato eretto a simbolo. Del devoto militante rivoluzionario della terza internazionale, del combattente di Spagna, dell'animatore della lotta contro il fascismo, di tutto ciò insomma che era troppo vero, troppo vivo e genuinamente rivoluzionario per rifiutare la mummificazione in simbolo, niente invece andrà perduto: perchè non va perduto ciò che è scaturito dai bisogni delle masse, quale che sia la voce che a tali bisogni ha dato corpo. La vita di Togliatti militante rivoluzionario s'era conclusa tanti anni fa. Con la eredità che sempre trasmettono al proletariato tutti coloro che hanno lottato e lottano nel segno del marxismo-leninismo, anche lo esempio di quegli anni lontani è diventato patrimonio anonimo, collettivo, della faticosa via della rivoluzione italiana.

A quasi un secolo di distanza, i marxisti-leninisti sanno ancora distinguere, e lo sapranno sempre, tra i meriti e i demeriti di un Plekhanov; tra i meriti e i demeriti di un Lunaciarski, di W. Liebneckt hanno saputo distinguere da cinquanta anni.

Così il vero partito marxista-leninista che la classe operaia italiana è matura per creare sulle rovine delle proprie illusioni distrutte dal revisionismo di Togliatti e compagni, saprà criticamente e storicamente valutare nella pratica ciò che di autenticamente rivoluzinario ha saputo, sino ad un certo punto, esprime la direzione politica togliattiana. Allora il sentimento avrà ceduto il posto alla ragione; le avrà ceduto quel posto di importanza determinante che le spetta perchè il marxismo-leninismo è una scienza, la scienza della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato. Solo quel giorno il dolore urlato su di una bara avrà significato, al di là di ingannevoli apparenze, la incontenibile volontà degli operai di unirsi, di lottare, di vincere. Perchè allora un nuovo vero partito marxista-leninista orienterà ogni energia, ogni aspirazione, ogni determinazione rivoluzionaria del proletariato italiano: per cui le lacrime di ieri avranno sepolto un passato, forse concluso una inevitabile crisi di crescenza della classe operaia italiana.

UGO DUSE

Togliatti in una fotografia del 1935 con altri dirigenti dell'Internazionale

Per una nuova strategia sindacale

Scopo di questo articolo è cercar di chiarire le linee di un nostro intervento immediato nelle lotte operaie.

Per definire il carattere del nostro intervento dobbiamo basarci su un'analisi, benchè sommaria, dell'attuale situazione di classe, delle forze in lotta, dei loro programmi e contraddizioni.

Il dato fondamentale dell'attuale situazione è l'acutizzarsi oggettivo dell'antagonismo tra la classe operaia e quella dei capitalisti guidata dai monopoli, dovuto al carattere sempre più evidente di attacco generale assunto dalla loro politica.

Dopo la prova generale scatenata prima delle ferie contro le piccole e medie aziende, creata una base di disoccupati come arma di pressione e di ricatto, i licenziamenti si estendono ai grandi complessi, anche se in modo ancora differenziato: le riduzioni salariali sono generali, anche se differenziate: centinaia di migliaia di operai sono colpiti da riduzioni di orario particolarmente drastiche (fino a 24 ore settimanali): decine di migliaia sono i licenziamenti e le sospensioni: l'attacco del Governo dei monopoli contro il tenore di vita operaio e in genere dei lavoratori, mediante l'aumento costante e progressivo del costo della vita, diventa anch'esso sempre più evidente. In breve: in fabbrica si tagliano le paghe, si sospende, si licenzia, e si bloccano dovunque possibile tutti i miglioramenti salariali contrattuali (premio di produzione, cottimi, ecc.): fuori si aumentano i prezzi. Risultato: il volume globale di salari dell'intera classe operaia italiana cala in tutto il Paese, sia dentro che fuori le fabbriche.

La linea generale dei monopoli è chiara: consolidare tale risultato mediante una sconfitta politica generale della classe operaia che ne annienti, da oggi e per i prossimi anni, qualsiasi capacità di lotta e di resistenza.

Gli obiettivi immediati di tale linea sono: la ripresa a un livello più elevato dell'intero processo di accumulazione capitalistica, cioè l'incremento globale di profitti e investimenti, mediante il ridimensionamento dei livelli di occupazione, l'intensificazione dello sfruttamento, cioè dei ritmi e tempi di lavoro, la riduzione generale dei costi, la concentrazione e l'ammodernamento dell'apparato produttivo. Gli obiettivi generali sono: il passaggio a una nuova fase di espansione e sviluppo e la possibilità per i monopoli di far fronte alla concorrenza internazionale, il tutto a spese dei lavoratori.

La tattica dei monopoli per sconfiggere politicamente la classe operaia è quella di sconfiggerla sul piano delle lotte immediate: 1) conservando sempre l'iniziativa nell'attacco; 2) articolandolo e differenziandolo al massimo, sia nello spazio che nel tempo, in modo da accentuare al massimo la concorrenza e la divisione tra gruppi di operai, e masse operaie persino all'interno di una stessa azienda, per colpirci divisi e batterci uniti; 3) cercando di dimostrare alle masse la vanità di qualsiasi lotta e opposizione coll'imporre decisioni e misure sempre più brutali, sia dentro che fuori le fabbriche; 4) cercando di spingere le masse operaie, dopo averle divise e demoralizzate, verso forme sbagliate di lotta, e cioè alla sconfitta.

Per realizzare un analogo ambizioso progetto, il capitalismo italiano, nel 1920-21, alleandosi agli agrari dovette ricorrere al fascismo, cioè alla dittatura di classe aperta e violenta; dopo il '47, alla sconfitta del Fronte Popolare coll'aiuto dell'imperialismo USA: oggi esso cerca di realizzarlo « legalmente » e colle sue sole forze grazie al centro-sinistra, ai servizi del PSI, al revisionismo e al collaborazionismo di fatto dei dirigenti del PCI; manovrando la CISL e la UIL e, attraverso queste e il ricatto scissionista della corrente sindacale del PSI, la CGIL.

Ma le contraddizioni insite in tale progetto sono molteplici e profonde. La contraddizione fondamentale è che esso determina, nel suo svilupparsi e attuarsi, proprio quelle condizioni che potrebbero annientarlo. Per il suo carattere di attacco generale, di classe, acutizzando gli antagonismi oggettivi di classe, crea le condizioni oggettive di una reazione generale operaia. E' sui modi in cui tale contraddizione fondamentale verrà provvisoriamente risolta nei prossimi mesi che si determinerà il nostro futuro nei prossimi anni: il piano capitalista può passare solo a condizione di una sconfitta economica e politica dell'intera classe operaia, ma il fallimento di un tale piano può comportare una crisi economica e politica dell'intero sistema capitalistico-borghese.

Come si è accennato più sopra, il capitalismo, sotto la guida dei monopoli, si è preparato ad affrontare tale rischio da tempo creandosi, dopo la sconfitta del luglio '60 e la defenestrazione di Tambroni, delle condizioni politiche e sindacali ottimali. Ma anche qui è minato dalle contraddizioni inerenti alle sue stesse alleanze, esplicite o di fatto.

In campo sindacale, la contraddizione principale è data dal conflitto tra la linea revisionista e opportunista degli attuali dirigenti e gli interessi immediati e generali dei lavoratori nonchè dal conflitto tra il loro capitolazionismo e la combattività di questi ultimi.

Nel campo politico, la contraddizione tra la linea revisionista dei dirigenti del PCI e le esigenze rivoluzionarie di gran parte della sua base operaia, è e sta diventando sempre più evidente; lo stesso atteggiamento dei dirigenti revisionisti nei confronti della Conferenza di Mosca prova, anzichè una loro pretesa « saggezza » o « autonomia » la loro preoccupazione e paura di fronte all'estendersi dei fermenti antirevisionisti nell'ambito del partito, ed allo svilupparsi e consolidarsi del Movimento Marxista Leninista in tutto il Paese. Infine, nella misura in cui, conformemente alla più pura tradizione socialdemocratica, i dirigenti revisionisti abbandonano la direzione e organizzazione delle lotte operaie ai sindacati, si viene determinando sempre più apertamente, tra le masse e le avanguardie operaie, la esigenza anche soggettiva d'una loro nuova adeguata organizzazione politica.

Il fatto che nè il PCI nè tantomeno i Sindacati sono in grado di elaborare, di fronte alla linea generale di classe dei monopoli, una linea generale operaia che la fronteggi; il fatto che nè il PCI nè tantomeno i Sindacati sono in grado di offrire alle masse operaie nè obiettivi nè tattiche di lotta adeguati a fronteggiare l'attacco capitalista; il fatto che la classe operaia ne sta prendendo coscienza in modo sempre più esplicito. Tuttociò rende non solo possibile ma necessario il nostro intervento nelle lotte, nonchè la costruzione e lo sviluppo della nostra organizzazione sui posti di lavoro.

Ci si pone ora il problema: come intervenire? Per rispondere, dobbiamo prima rispondere a un problema più generale: come la classe operaia può far fronte all'attacco generale capitalista e annientarlo? quali devono essere la sua linea generale, gli obiettivi, la sua tattica e i suoi alleati? quali sono i suoi punti di forza e le sue contraddizioni, nonchè quelle dei suoi alleati? Rispondendo a questi interrogativi, avremo anche definito i caratteri generali del nostro intervento; definiti infine i suoi caratteri particolari e immediati.

Quale può essere la linea generale operaia, di classe, in grado di sconfiggere quella dei monopoli e della classe dei capitalisti? La mobilitazione e l'unità generale, di classe, delle masse operaie sotto la guida di una nuova organizzazione politica; l'alleanza, sotto la guida della classe operaia, di questa con tutti gli strati e ceti della popolazione lavoratrice colpiti dall'attacco generale dei monopoli e del loro governo; l'utilizzazione di tutte le contraddizioni e i punti deboli del campo avversario.

Le rivendicazioni immediate delle masse operaie sono evidenti; ma la sola condizione per realizzarli è che esse divengano generali, unifichino in tal modo le lotte operaie, e si realizzino così le condizioni per una lotta generale, di classe. Per battere i singoli capitalisti, azienda per azienda e settore per settore, occorre batterli nel loro assieme e battere i monopoli e il loro governo, sconfiggere cioè il piano capitalista dentro e fuori le fabbriche: ecco la condizione del successo nella lotta delle masse per le loro rivendicazioni immediate; difesa dei salari e dei posti di lavoro, alt al caro-vita. Solo muovendosi come classe, come compatta massa sociale dentro e fuori le fabbriche, gli operai possono far fronte all'attacco dei capitalisti che si muovono come classe, dentro e fuori le fabbriche; e solo realizzando una nuova centrale politica, di classe, cioè marxista-leninista, gli operai e le masse operaie possono realizzare tale nuova unità.

La tattica per realizzarla è quella di collegare e unificare le situazioni di lotta di tutte le grandi concentrazioni industriali e operaie del Paese, cominciando a collegare e unificare le disingole lotte a partire dall'azienda, dalla località, dal settore. Ciò è possibile solo mediante il collegamento e l'unificazione degli obiettivi particolari e immediati — posto, salari, lotta al caro-vita — e l'unificazione delle forme di lotta.

Riguardo alle forme di lotta l'esperienza degli ultimi anni deve essere rivista dalle fondamenta. Esse possono essere sintetizzate nell'espressione degli « scioperi articolati »: brevi astensioni dal lavoro limitati ad alcuni reparti, aziende, o località con innumerevoli variazioni. Essi possono aver prodotto certi risultati favorevoli anche se parziali, in relazione alla congiuntura economica passata, ma fondamentalmente essi sono stati il risultato della progressiva smobilitazione ideologica e politica della classe operaia. Essi hanno portato alla disgregazione del fronte del lavoro, alla sostituzione di una strategia e tattica unitaria delle lotte con l'anarchia e il frazionamento nel campo sindacale. Gli scioperi articolati, prospettati come una geniale applicazione del principio del minimo sforzo col massimo risultato, sono stati il prodotto di una concezione riformistica delle lotte sindacali, che ha perso di vista la linea generale e l'esito finale della lotta di classe: l'abbattimento del capitalismo.

Oggi, in un momento in cui sono gli stessi capitalisti a obbligare gli operai a starsene a casa, la possibilità di far utilmente ricorso a scioperi brevi e localizzati, è stata sensibilmente ridotta dal capovolgersi della congiuntura. Comunque la loro utilizzazione deve — come avrebbe dovuto — essere sempre inquadrata in una strategia e tattica unitaria, la cui pratica non può realizzarsi che attraverso azioni di massa: scioperi a tempo indeterminato, occupazione di fabbriche, dimostrazioni di piazza, fino ad azioni decisive come quelle del luglio '60. E' in queste azioni che si collegano ed unificano tutte le rivendicazioni, che la classe operia realizza quella unità che è indispensabile, per combattere e per battere i capitalisti.

Gli obiettivi delineati trovano la loro forza nel fatto che non sono parte dei nostri desideri, bensì della realtà di classe attuale e delle sue contraddizioni; nel fatto che raccolgono le esigenze immediate e concrete — ma disperse — delle masse operaie, unificandole e inserendole in una prospettiva generale di lotta al di fuori della quale non possono trovare che la sconfitta; nel fatto ch'essi, coerenti alla logica della lotta di classe, si fondano sui principi del marxismo-leninismo, di cui dimostrano il carattere di vitalità e necessità pratica; nel fatto che la costruzione del partito operaio rivoluzionario, marxista-leninista, viene così posta come esigenza oggettiva e insieme soggettiva dell'attuale momento, nel fatto che la costruzione del nuovo partito operaio rivoluzionario, diventa la chiave di volta dell'intera situazione di classe

Continua alla pag. 8

Come utilizzare «NUOVA UNITÀ»

LEGGERE, studiare ed annotare attentamente gli articoli di « Nuova Unità », per capirli bene fino in fondo ed essere in grado di

SPIEGARLI e discuterli coi compagni di lavoro, invitandoli a fare a loro volta altrettanto con altri compagni.

COSTITUIRE gruppi permanenti di diffusione di « Nuova Unità » per la discussione dei suoi articoli; questi gruppi costituiscono l'arma più forte per la circolazione e la produzione del giornale.

PREOCCUPARSI soprattutto di diffondere « Nuova Unità » in mezzo ai lavoratori: tra gli operai, tra i contadini, tra la gente sfruttata ed oppressa fin nei più remoti villaggi.

NON DISTRUGGERE « Nuova Unità » quando si è finito di leggerla: passandola ad un compagno, di mano in mano, la sua diffusione, con poca spesa, potrà essere moltiplicata di molte volte.

AFFIGGERE « Nuova Unità » come giornale murale nelle fabbriche, nei cantieri, nelle fattorie, nelle sezioni di partito, sui muri delle case, dei villaggi e delle città, affinchè tutti i lavoratori imparino a conoscerla ed a sostenerla.

AIUTARE i compagni che scrivono, stampano e distribuiscono « Nuova Unità » riscuotendo e versando il prezzo del giornale, procurando abbonamenti normali ed abbonamenti sostenitori.

COLLABORARE a «Nuova Unità» con articoli, lettere, documenti, fotografie, senza preoccuparsi dello stile.

SCRIVERE francamente a «Nuova Unità» se si è trovato qualche articolo o parte di esso che non è piaciuta, cercando di spiegare apertamente le proprie ragioni.

Come diventare un buon comunista

di LIU SHAO-CHI

Compagni!

Il problema di cui discuterò è come i membri del Partito Comunista possano e debbano educare e temperare se stessi. Affrontare tale questione nell'attuale momento non può che essere vantaggioso alla costruzione e al consolidamento del Partito.

1) Perchè bisogna che i Comunisti si assumano il compito di educare se stessi?

Per vivere, l'uomo è costretto a lottare duramente contro la natura per sfruttarla al fine di produrre i beni materiali. In ogni tempo e in qualsiasi circostanza, tale produzione di beni materiali ha un carattere sociale. Di conseguenza, quando gli uomini si trovano impegnati nella produzione, a qualsiasi stadio dello sviluppo sociale, essi necessariamente si trovano coinvolti in certi rapporti di produzione con altri individui. Nella loro incessante lotta con la natura, gli uomini mutano incessantemente la natura e contemporaneamente se stessi e i loro reciproci rapporti.

Gli uomini stessi, le loro relazioni e le loro forme di organizzazione sociale, le loro coscienze mutano e progrediscono continuamente nel corso della lunga lotta in cui, come esseri sociali, affrontano la natura. Nell'antichità, le forme d'esistenza dell'uomo, l'organizzazione sociale e la coscienza erano molto diversi da quelli di oggi, e in futuro saranno ancora più differenti. Il genere umano e la società umana esistono in un processo di sviluppo storico.

Quando la società umana raggiunge una data fase storica, emergono le classi e la lotta di classe. Ogni membro di una classe sociale esiste come membro di una data classe e vive in date condizioni della lotta di classe. L'essere sociale dell'uomo determina la sua coscienza. Nella società di classi, l'ideologia dei membri di ciascuna classe riflette una diversa posizione di classe e diversi interessi di classe. La lotta incessantemente si sviluppa tra le classi, con le loro diverse posizioni, interessi, ideologie. Sicchè non è solo nella lotta contro la natura, ma anche nella lotta delle classi sociali che gli uomini trasformano la natura, la società e contemporaneamente sè stessi.

Dissero Marx ed Engels: « Perchè si formi a livello delle masse questa coscienza comunista e al tempo stesso perchè la causa comunista abbia successo, è necessaria una modificazione degli uomini a livello di massa, modificazione che può verificarsi solo nell'ambito di un movimento pratico nella *rivoluzione;* la rivoluzione inoltre è necessaria non solo perchè la classe dominante non può essere rovesciata in nessun altro modo, ma anche perchè solo nella rivoluzione la classe *eversiva* può aver successo nel liberare sè stessa da ogni sopravvivenza del passato e mettersi in condizione di fondare una società nuova ». (L'Ideologia tedesca).

In altre parole, il proletariato deve affrontare coscientemente lunghi periodi di lotte sociali rivoluzionarie per trasformare la società e cambiare se stesso.

Dobbiamo dunque capire che è necessario modificarci e che siamo in grado di farlo. Non dobbiamo concepirci come immutabili, perfetti, sacrosanti, come persone che non hanno nè il bisogno nè la possibilità di modificarsi. Quando affermiamo la necessità di riplasmare noi stessi nella lotta di classe, anzichè abbassarci o avvilirci, noi obbediamo alla legge oggettiva dello sviluppo sociale. Non facendo così, non potremo progredire nè adempiere al compito di trasformare la società.

Noi Comunisti siamo i rivoluzionari più avanzati della storia moderna; oggi compete a noi trasformare la società e il mondo e siamo noi, in tale cambiamento, la forza motrice. E' nella lotta instancabile contro i controrivoluzionari e i riformisti che noi Comunisti cambiamo la società e il mondo, e contemporaneamente noi stessi.

Quando affermiamo che i Comunisti devono riplasmare se stessi lottando in ogni campo contro i contro-rivoluzionari e i riformisti, intendiamo dire che è attraverso ognuna di queste lotte che essi devono cercare di progredire e migliorare le proprie qualità e abilità di rivoluzionari. Un rivoluzionario che sia ancora immaturo deve attraversare un lungo processo di maturazione ed auto-educazione rivoluzionaria, un lungo processo di trasformazione, prima di poter essere un rivoluzionario maturo e temprato, in grado cioè di possedere fino in fondo e di applicare correttamente le leggi della rivoluzione. Innanzitutto, un rivoluzionario relativamente immaturo, nato e cresciuto nella vecchia società, porta con sè i residui di diverse ideologie di tale società (inclusi i suoi pregiudizi, abitudini, tradizioni); secondariamente egli non è passato attraverso un lungo periodo di attività rivoluzionaria. Egli inoltre ancora manca di una reale ed approfondita conoscenza del nemico, di sè stesso, nonchè delle leggi dello sviluppo sociale e della lotta rivoluzionaria. Per modificare tale situazione, oltre a studiare l'esperienza rivoluzionaria del passato (l'attività dei nostri predecessori), egli deve impegnare se stesso nell'attività rivoluzionaria a lui contemporanea, e in tale attività rivoluzionaria nonchè nella lotta contro ogni genere di controrivoluzionari e riformisti, egli deve partecipare coscientemente e lavorare strenuamente alla propria preparazione ed auto-educazione. Solo così egli può acquisire gradatamente un'esperienza e una conoscenza profonda delle leggi dello sviluppo sociale e della lotta rivoluzionaria, acquisire una reale conoscenza tanto del nemico che di sè stesso, scoprire e correggere le proprie idee sbagliate, abitudini e pregiudizi, ed elevare il proprio livello di coscienza politica, coltivare le proprie qualità di rivoluzionario e perfezionare i propri metodi rivoluzionari.

Quindi, per riplasmare se stesso e elevare il proprio livello, un rivoluzionario deve partecipare all'attività rivoluzionaria dalla quale non deve in alcun caso isolarsi. Ma non può parteciparvi, d'altra parte, senza sforzo soggettivo, senza auto-educarsi e studiare. Altrimenti gli sarà impossibile migliorare.

Per esempio, molti Comunisti partecipano alla stessa lotta rivoluzionaria di massa e sono impegnati nell'attività rivoluzionaria all'incirca nelle medesime circostanze e condizioni. Eppure è possibile che l'effetto della lotta non sia lo stesso su questi membri del Partito. Alcuni che di solito segnavano il passo, possono compiere progressi molto rapidi; alcuni possono superare tutti gli altri. Altri membri del Partito possono andare avanti molto adagio. Altri ancora possono non essere saldi nella lotta, e invece di essere spinti in avanti dall'attività rivoluzionaria possono restare indietro. Perchè?

Oppure prendiamo un altro esempio. Molti membri del nostro Partito parteciparono alla Lunga Marcia; ciò rappresentò per loro un severo processo di formazione, e la schiacciante maggioranza di loro fece grandi progressi. Ma la Lunga Marcia ebbe un effetto opposto su certi altri membri del Partito. Dopo esser stati nella Lunga Marcia essi cominciarono a tirarsi indietro da lotte altrettanto difficili, e alcuni di essi tentarono di retrocedere o di fuggire, e infine, soccombendo a lusinghe esterne, sono divenuti dei disertori dei ranghi rivoluzionari. Molti membri del Partito parteciparono insieme alla Lunga Marcia, eppure la influenza di essa su di loro e i risultati che ne derivarono, differirono grandemente. Perchè?

Parlando in termini generali, tali fenomeni sono i riflessi nei nostri ranghi rivoluzionari della lotta di classe nella società. I membri del nostro Partito differiscono qualitativamente perchè provengono da ambienti sociali diversi ed hanno subito influenze sociali diverse. Essi differiscono nel loro atteggiamento, posizione e grado di comprensione in rapporto all'attività rivoluzionaria, e conseguentemente si evolvono in direzioni diverse nel corso dell'attività rivoluzionaria. Ciò si può osservare chiaramente anche nel vostro Istituto. Voi tutti qui ricevete la stessa educazione e lo stesso trattamento, eppure, poichè avete diverse qualità ed esperienze, nella misura dello sforzo e dell'auto-educazione, potete ottenere risultati diversi o addirittura contrastanti. Quindi, lo sforzo soggettivo e l'auto-educazione nel corso della lotta rivoluzionaria, sono assolutamente necessari, e direi indispensabili, perchè un rivoluzionario riplasmi se stesso ed elevi il suo livello.

Ch'egli sia entrato da poco o da tanto nell'attività rivoluzionaria, ogni Comunista che voglia diventare un buon rivoluzionario, politicamente maturo, deve sottoporsi a un lungo tirocinio di formazione nella lotta rivoluzionaria, deve forgiare sè stesso nelle lotte rivoluzionarie di massa, e in ogni genere di difficoltà e traversie, deve accumulare quell'esperienza che si guadagna solo nell'attività, compiere grandi sforzi nella propria autoeducazione, elevare il suo livello ideologico, migliorare le sue qualità e non dimenticare mai il senso del nuovo. Solo così egli può trasformare se stesso in un rivoluzionario saldo politicamente e di elevate qualità.

Confucio disse: « A 15 anni, ero risoluto a imparare. A 30, ero in grado di pensare con la mia testa. A 40, conoscevo i decreti del Cielo. A 60, i miei orecchi si accordarono con la verità. A 70, potevo seguire i desideri del mio cuore senza trasgredire la giustizia ». (Da *Massime Confuciane,* « WeivCheng ». Confucio visse dal 551 al 478 prima della nostra era). Qui il filosofo feudale si riferiva al suo proprio processo di auto-educazione; egli non credeva di essere nato « saggio ».

Mencio, un altro filosofo feudale, disse che nessuno ha mai svolto « una grande missione » ed avuto una parte nella storia senza sottoporsi innanzitutto a un duro processo di formazione, un processo che « affina la sua mente con la pazienza, e indurisce nervi ed ossa con la fatica, costringe il suo corpo alla fame, lo assoggetta a un'estrema povertà, contrasta i suoi impulsi, e in tal modo stimola il suo pensiero, tempera il suo carattere e accresce le sue capacità ». (Da *Mencio,* Libro VI, « Kao Tzu », parte II. Mencio visse dal 372 a 289 prima della n.e.). Ancora di più i Comunisti devono impegnarsi nel forgiare ed educare se stessi nelle lotte rivoluzionarie, poichè essi hanno storicamente la « grande missione », senza precedenti, di trasformare il mondo.

La nostra auto-educazione comunista è la qualità essenziale per i rivoluzionari proletari. In nessun modo essa si deve separare dall'attività rivoluzionaria o dall'attuale movimento ri-

Continua alla pag. 8

Liu Shao-chi presidente della Repubblica Popolare di Cina e vice-presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, è uno dei dirigenti del movimento rivoluzionario contemporaneo e del movimento sindacale in Cina.

Nato nel 1898 nel distretto di Ningsiang, provincia dell'Hunan, aderì nel 1920 alla Federazione della Gioventù Socialista di Cina (che precedette il Partito Comunista Cinese), fondata in quello stesso anno. Nel 1921 veniva creato il Partito Comunista Cinese e Liu Shao-chi vi aderì nello stesso anno.

Nella primavera del 1922 venne nominato segretario dell'organizzazione che precorse la Federazione del lavoro in Cina.

Da allora, fino alla sconfitta della Rivoluzione nel 1927, egli diresse il lavoro rivoluzionario sindacale in Cina.

Dopo il 1927, Liu Shao-chi passò nella clandestinità e continuò a dirigere il movimento sindacale. Nell'autunno 1932, raggiunse la base rivoluzionaria del Kiangsi e diresse il movimento operaio nelle regioni rosse.

Dal 1936 al 1942, fu successivamente segretario dell'Ufficio del Nord, dell'Ufficio delle pianure centrali e dell'Ufficio della Cina Centrale del Comitato Centrale del Partito Comunista cinese.

Quando il 1.o ottobre 1949 fu proclamata la Repubblica popolare di Cina, Liu Shao-chi divenne vice-presidente del Governo Centrale. Dal 1958 è presidente della Repubblica Popolare di Cina.

Per cortese concessione dei compagni delle Edizioni Oriente, anticipiamo la pubblicazione a puntate dell'opuscolo del compagno Liu Sciao-Sci, in un momento che lo rende particolarmente importante e attuale per il movimento marxista-leninista italiano, per la nostra classe operaia e in modo speciale per i giovani.

Tale opuscolo è formato da una serie di conferenze tenute dal compagno Liu Shao-chi nel luglio 1939 all'Istituto di marxismo-leninismo di Yenan.

IL VIETMAN È LA T[…]N DELL'IMPERIALISMO [U].

DOMANDA: Quale è la natura del recente attacco dell'imperialismo americano contro la Repubblica democratica del Vietnam? Secondo voi, esso rientra in un piano prestabilito per scatenare una guerra contro la Cina, oppure è una manovra pre-elettorale del presidente Johnson che vuol dimostrare ai gruppi monopolistici americani di sapere attuare una linea « dura », altrettanto proficua per essi quanto quella programmata dal candidato repubblicano-fascista Goldwater? Quali potranno essere i futuri sviluppi?

RISPOSTA: La natura del recente attacco dell'imperialismo americano contro la Repubblica democratica del Vietnam, a nostro giudizio, presenta tre aspetti:

1) L'attacco dimostra che — l'imperialismo USA ha compiuto il primo passo verso la « guerra calda ».

2) Si tratta di un'azione premeditata e pianificata.

3) Ciò rispecchia che l'imperialismo USA ha intrapreso un'azione avventuristica a scopo esplorativo..

Questi aspetti, che costituiscono la natura dell'attacco, confermano la nostra tesi che l'imperialismo USA è forte solo in apparenza, ma debole in realtà. Sorge allora spontanea la domanda: Perchè l'ha fatto?

Il bombardamento del 5 agosto 1964 dimostra che, dopo aver sostituito la cricca Diem con quella di Khanh, l'imperialismo USA cerca ora di salvarsi, ma il suo destino ormai è segnato. L'imperialismo americano è in agonia. Nel Sud-Vietnam esso sprofonda sempre di più nella palude e non può più liberarsi.

Scatenando l'aggressione, l'imperialismo USA aveva anche lo scopo di compiere un atto esplorativo nei confronti dei suoi alleati, per scoprire le loro reazioni di fronte al suo tentativo di estendere la guerra alla Repubblica Democratica del Vietnam e alla Cina. Ma la reazione degli alleati è stata molto sfavorevole e l'imperialismo americano è rimasto quasi isolato, in seguito anche all'atteggiamento assunto dagli altri paesi imperialisti: la Francia è rimasta massimamente indifferente, mentre l'Inghilterra ha pronunciato qualche parola favorevole e poi se l'è rimangiata.

Oltre a saggiare le reazioni dei membri della SEATO, gli USA volevano anche esplorare quelle dei reazionari del Sud-Est asiatico. Ma anche in tutta questa zona la reazione è stata loro sfavorevole ed essi sono rimasti isolati. La Thailandia, per esempio, pur essendo il quartier generale della SEATO, non ha dimostrato alcun entusiasmo a questo proposito. Il Giappone ha dimostrato la più grande indifferenza. Le Filippine hanno avanzato qualche parola di appoggio, ma poi se la sono rimangiata. Chiang Kai-shek, il 5 agosto manifestava un grande entusiasmo, ma il 6 rimaneva deluso. Da tutto ciò risulta chiaro che questo atto esplorativo non ha avuto successo. Inoltre, la Repubblica Democratica del Vietnam si è dimostrata molto forte e la Cina ha assunto un atteggiamento duro. La Cina mantiene sempre la parola data. E gli imperialisti americani questo lo sanno.

L'imperialismo USA ha guadagnato o no qualcosa da questo attacco? Per quanto riguarda la manovra elettorale di Johnson, i fatti dimostrano che forse Johnson non ha guadagnato nulla, ma anzi ha perduto qualcosa. Durante i giorni 5, 6 e 7 agosto, Goldwater sembrava appoggiare Johnson, poi invece gli ha portato un nuovo attacco, ancora più vigoroso. Esiste anche un altro pericolo per Johnson: può darsi che la disputa fra i due smascheri completamente l'incidente del 4 agosto inventato dall'imperialismo USA. Se ciò avvenisse, questo sarebbe una grande sconfitta elettorale per Johnson.

Tuttavia non si può negare che l'imperialismo USA abbia guadagnato qualche cosa. Che cosa? L'imperialsmeo USA ha cercato di scoprire la reazione di Krusciov. Krusciov si è mostrato debole al cento per cento e ciò ha messo in luce la sua vera fisionomia.

Le notizie pubblicate dalla stampa sovietica corrispondevano a quelle dell'imperialismo USA: esse affermavano che l'incidente del 2 agosto nel Golfo del Tonchino era stato provocato dalla Repubblica Democratica del Vietnam con un attacco contro un cacciatorpediniere USA, mentre in realtà è stato il cacciatorpediniere USA a tirare tre cannonate contro le unità vietnamite che sono state costrette a reagire. Così è scoppiato l'incidente.

L'URSS ha proposto di sottoporre l'incidente all'esame del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, senza chiedere preventivamente al governo della Repubblica Democratica del Vietnam la sua opinione e mettendo da parte la Conferenza di Ginevra. Questo è un atto di tradimento.

Qui l'imperialismo americano ha guadagnato qualcosa. Ciò però non conta molto. Trattandosi della debolezza di Krusciov, anche se si prova una, due o tre volte, la sua debolezza resterà sempre la stessa.

L'aggressione è terminata o no?

Anche in questi giorni, aerei americani hanno fatto intrusione nello spazio aereo della Repubblica Democratica del Vietnam. In questa situazione, il popolo cinese non considera che l'incidente sia terminato, ma mantiene sempre una stretta vigilanza e una grande attenzione sullo sviluppo della situazione. Ogni parola data dal popolo cinese resta sempre valida. Là dove va l'imperialismo USA, la nostra politica lo segue. Il passo ulteriore della Cina dipenderà dall'atteggiamento americano.

Se volgiamo lo sguardo sul piano internazionale, vediamo che esistono parecchi focolai di guerra: Indocina, Congo, Cuba, Berlino Ovest. Noi manteniamo la massima vigilanza per impedire nuove possibili avventure dell'imperialismo USA in queste quattro zone. In Indocina, l'imperialismo americano ha avuto l'occasione di manifestare il suo tentativo avventuristico e nelle altre zone esiste la possibilità di nuovi tentativi di questo tipo. Ciò si è già verificato nel Congo. Da parte nostra si richiede un'intensificazione della lotta contro gli imperialisti USA.

DOMANDA: Esistono differenze di situazioni e posizioni fra l'attuale aggressione alla Repubblica Democratica del Vietnam da parte degli imperialisti americani e l'aggressione compiuta dagli stessi, sotto la bandiera dell'ONU, contro la Repubblica Popolare Coreana nel 1950? L'aiuto che la Cina potrà dare al Vietnam avrà la stessa forma di quello dato alla Corea?

RISPOSTA: Esistono grandi differenze. Grandi cambiamenti si sono verificati nella situazione mondiale in questi 14 anni. Nel 1950, era l'imperialismo USA che aveva il ruolo principale sul piano mondiale, possedendo la bomba atomica e abbondanti armamenti tradizionali.

La situazione ora è cambiata: il mondo imperialistico si è considerevolmente

Intervista concessa il 20. agosto 1964 dal compagno Liao Cheng-Chih, presidente del Comitato cinese per la solidarietà dei popoli afro-asiatici ai compagni Pellegrino e Dinucci a Pechino

indebolito, e lo stesso si può dire per l'imperialismo USA. I paesi dell'Occidente ed anche il Giappone hanno contrasti con gli USA. Inoltre, la lotta contro l'imperialismo USA e il colonialismo ha avuto uno sviluppo senza precedenti. Si stanno infatti sviluppando il movimento comunista mondiale e il movimento operaio rivoluzionario, nonostante i sabotaggi dei revisionisti. Perciò l'imperialismo USA, sul piano internazionale, non è più in grado di agire a suo piacimento come nel passato.

Ecco perchè, se l'imperialismo USA volesse scatenare una guerra tipo Corea in Indocina, si troverebbe di fronte a due grandi questioni:

1) Non si tratterebbe più di una guerra simile a quella coreana.

2) L'imperialismo USA non potrebbe trovare alleati come nella guerra di

Bombardamento al napalm contro i partigiani del Vietnam

Corea e dovrebbe fare affidamento s[…] sulle proprie forze. Nel caso che l'imp[…]rialismo USA osasse estendere la gue[…]ra alla Repubblica Democratica […] Vietnam fino a minacciare le vicinan[…] della Cina, la Cina non potrebbe resta[…] indifferente. E la forza di cui dispo[…] oggi la Cina non è la stessa di 14 anni […]

Consideriamo la questione dal pun[…] di vista strategico. Nel caso che gli i[…]perialisti americani osassero estende[…] la guerra, noi non avremmo forse […] diritto di lanciare il contrattacco co[…]tro l'imperialismo USA?

Se la suddetta possibilità dovesse re[…]lizzarsi, gli USA dovrebbero prima […]cupare la Cambogia e la Thailand[…] trasformando il Laos e il Vietnam […] campo di battaglia. Per fare ciò, e[…] dovrebbero avere una forza maggiore […] quella che possedevano nella guerra […] corea. In Corea, gli USA avevano u[…] forza di 400.000 uomini; se il Laos e […] Vietnam dovessero divenire un campo […] battaglia, anche 4.000.000 di uomini […] forse più non sarebbero sufficienti. […] la guerra fosse estesa fino al territo[…] cinese, noi non avremmo paura, poic[…] le condizioni ci sarebbero favorevoli. […] questo caso, potremmo attirare la str[…] grande maggioranza di tutte le prin[…]pali forze dell'imperialismo USA ne[…] zone dell'Indocina e della Cina, lascia[…]do vuote le altre parti occupate da[…] l'imperialismo USA nel mondo, e […] permetterebbe alle altre forze rivol[…]zionarie di queste zone di sviluppar[…] maggiormente e di lottare.

Se la guerra nel Sud-Vietnam fos[…] estesa a tutta l'Indocina, essa dovreb[…] assumere una forma diversa, da quel[…] coreana. La situazione della guerra […] Corea era un po' simile a quella del[…] Prima Guerra mondiale, precisamen[…] dal 1915 al 1916. Allora tutta la peniso[…] coreana, che è molto stretta, era pie[…] delle forze armate delle due parti. […] erano così stabiliti due fronti. Ecco pe[…]chè esisteva solo la possibilità di ava[…]zare o di indietreggiare, non restan[…] terreno libero per altre manovre.

Nel caso di una guerra estesa a tu[…] l'Indocina, la situazione sarebbe diff[…]rente: il territorio ha un'enorme a[…]piezza ed offre grande spazio che pe[…]metterebbe di condurre una guerra […] movimento. Inoltre, se la guerra fos[…] estesa, gli USA dovrebbero fare un pr[…]lungamento senza precedenti delle lin[…] di rifornimento. Le altre parti rest[…]rebbero sguarnite. Tutto il bottino r[…]strellato presso i suoi alleati e in A[…] in 14 anni andrebbe perduto. Esist[…]rebbe anche una condizione che si […]velerebbe mortale per gli USA: me[…]tre nella guerra coreana, la Corea […] Sud restava relativamente tranquilla[…] poteva quindi essere usata come ba[…] per i rifornimenti provenienti […] Giappone, allora principale base d[…] l'imperialismo USA, la situazione […]rebbe invece diversa nel caso dell'este[…]sione della guerra a tutta l'Indocina. […] Sud-Vietnam costituisce un focola[…] molto pericoloso per gli USA; che […]sterebbero senza via di uscita di fro[…] a questa situazione. Essi avrebbero pe[…]ciò scarse possibilità di trasformarlo […] una base come la Corea del Sud. E[…] perchè, nel caso di estensione della gue[…]ra a tutta l'Indocina, la situazione, […] per l'ampiezza sia per la forma ste[…] della guerra, sarebbe differente, a[…] completamente differente.

Tutto ciò costringe l'imperialis[…] USA ad esaminare bene la situazio[…] Dopo l'incidente del 2 agosto e il pre[…]so incidente del 4 e il bombardame[…] del 5, l'imperialismo USA, sebbene […]bia fatto il primo passo al di là dell'o[…] della guerra, ha dovuto tuttavia ril[…]sare provvisoriamente la sua azione […] provocazione per fermarsi un po' e […]dere gli sviluppi della situazione. […] quanto riguarda il ricatto atomico, […] lottiamo contro il monopolio term[…] nucleare e appoggiamo la lotta per […] soppressione totale delle armi atomic[…] Siamo per l'interdizione della produz[…]ne, degli esperimenti, dell'uso e d[…] l'immagazzinamento delle armi atomic[…] Riconosciamo la potenza distruttiva […] queste armi, e perciò manteniamo […] grande vigilanza, però non credia[…] che esse possano decidere tutto.

DOM[…] l'appog[…] Cinese […] di tutto […] penden[…] atteggi[…] derand[…] spirito […]

RISP[…] poggio […] è il ne[…] mondo. […] perialis[…] domini[…] della l[…] della l[…] appogg[…] esiste […] L'appo[…] altri p[…] tro l'im[…] sono g[…] Cina. […] listica […] pre un […] se: ciò […] credian[…] fronte […] contro […] riamo […] no par[…] nazion[…] si recip[…] aiuta […] di van[…] aiuto s[…] l'intern[…] contro […] è ugua[…] sta è l[…] popolo, […] perialis[…] in mo[…] condizi[…]

Com[…] tung: […] giusto […] ma no[…] battere […]

Il po[…] ne di […] non po[…] baston[…] avessin[…] alla ci[…] esso. L[…] nismo […] non p[…] Perciò, […] educaz[…] pre ch[…] tenza […] nismo. […] confer[…] tenze. […] sta cos[…] ferenz[…] del mo[…] vietica […] fra US[…] una ra[…] qualifi[…] lo di […]

OMBA U.S.A.

DOMANDA: Da quali radici nasce l'appoggio che la Repubblica Popolare Cinese dà ai paesi fratelli e ai popoli di tutto il mondo che lottano per l'indipendenza nazionale, senza assumere atteggiamenti paternalistici, ma considerandosi sul loro stesso piano, nel vero spirito dell'internazionalismo proletario?

RISPOSTA: La ragione di questo appoggio è semplice: l'imperialismo USA è il nemico comune di tutti i popoli del mondo. Perciò ogni azione contro l'imperialismo USA e per rovesciare il suo dominio costituisce una parte integrante della lotta antimperialistica mondiale e della lotta rivoluzionaria del mondo. Noi appoggiamo sempre queste azioni. Ma esiste un altro punto più importante. L'appoggio che il popolo cinese dà agli altri popoli del mondo, che lottano contro l'imperialismo, è limitato. In effetti, sono gli altri popoli che appoggiano la Cina. Ecco perchè la lotta antimperialistica di questi popoli costituisce sempre un grande aiuto dato al popolo cinese: ciò è più importante. Ecco perchè crediamo che queste lotte rientrino nel fronte unito internazionale per la lotta contro l'imperialismo USA. Consideriamo sempre che tutti i paesi che fanno parte di questo fronte unito internazionale devano aiutarsi ed appoggiarsi reciprocamente. Ogni paese, anche se aiuta queste lotte, non può permettersi di vantarsene, pretendendo che questo aiuto sia « disinteressato ». Pertanto, all'interno del fronte unito internazionale contro l'imperialismo USA, ogni paese è uguale, sia esso grande o piccolo. Questa è la ragione per cui ogni paese, ogni popolo, combattendo per rovesciare l'imperialismo USA, deve condurre la lotta in modo indipendente, a seconda delle condizioni concrete nazionali.

Come ha detto il compagno Mao Tse-tung: « Noi dobbiamo usare ciò che è giusto per combattere ciò che è errato, ma non usare ciò che è errato per combattere ciò che è errato».

Il popolo cinese lotta contro il bastone di comando di Krusciov, e quindi non possiamo pensare di creare un altro bastone di comando alla Krusciov. Se avessimo creato un bastone di comando alla cinese, dovremmo lottare contro di esso. Lottiamo invece contro lo sciovinismo di grande potenza di Krusciov e non pratichiamo mai questa politica. Perciò, quando svolgiamo un lavoro di educazione nel Paese, dichiariamo sempre che ogni sciovinismo di grande potenza è una manifestazione di revisionismo. Krusciov auspica sempre una conferenza al vertice delle grandi potenze. Noi siamo poco interessati a questa cosa. La convocazione di tale conferenza significa in realtà la spartizione del mondo tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Per realizzare la cooperazione fra USA e URSS, Krusciov deve avere una ragione: ecco perchè egli cerca di qualificare l'interlocutore come « angelo di pace ». L'anno scorso, a dicembre, durante la conferenza del Consiglio mondiale della Pace, tenutasi a Varsavia, ho sentito dire al rappresentante sovietico, Zukov: « Kennedy è la sinistra dell'imperialismo americano. Peccato che sia morto! ». Cosa rappresenta allora Johnson? La sinistra della destra degli Stati Uniti. Goldwater non è ancora al potere, ma se salisse al potere, Krusciov, nonostante la sua paura, lo potrebbe qualificare come la sinistra dei fascisti degli Stati Uniti. I dirigenti dell'URSS hanno paura di Goldwater, perciò fanno di buona volontà ogni cosa che contribuisca ad appoggiare Johnson. Ecco perchè la conferenza al vertice non ci interessa. La nostra posizione è coerente al principio che tutti i paesi, sia piccoli che grandi, hanno il diritto di essere su un piede di parità e di svolgere negoziati. Una volta, alla Conferenza di Ginevra, il rappresentante sovietico ha detto: « 14 paesi sono troppi. Un così grande numero creerebbe troppi fastidi ». Propose allora di far partecipare alla Conferenza, solamente alcune potenze: USA, Francia, Inghilterra, URSS, Cina (ed eventualmente l'India). Il nostro delegato, il ministro degli Esteri, Chen Yi si oppose immediatamente a questa proposta. Infatti noi preconizziamo che tutti i paesi, grandi e piccoli, partecipino alla discussione su un piede di parità.

DOMANDA: Come giudicate l'atteggiamento assunto dagli attuali dirigenti revisionisti dell'URSS e dai loro seguaci, di fronte all'attacco alla Repubblica Democratica del Vietnam da parte dell'imperialismo americano? Che cosa fa presagire per il futuro questo atteggiamento?

RISPOSTA: Per ciò che concerne l'atteggiamento sovietico dopo il bombardamento della Repubblica Democratica del Vietnam da parte degli USA il 5 agosto, l'opinione pubblica mondiale ha avanzato il dubbio che Krusciov sia stato informato preliminarmente dagli imperialisti USA. Questa ipotesi non è priva di fondamento. Penso che dinanzi a questo fatto la maggioranza del popolo sovietico e dei membri del PCUS si senta molto addolorata.

Per quanto riguarda la posizione dell'URSS verso il Vietnam, in relazione al ricorso presentato dagli USA al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, vi è da parte dell'Unione Sovietica il proposito di risolvere tutte le questioni attraverso l'ONU. Ciò rivela:

1) La manifesta volontà dell'URSS di collaborare con gli USA.

2) Il suo desiderio di mettersi al di là degli incidenti. Per questo motivo, durante l'incidente, l'URSS non ha avanzato nessuna parola favorevole al Vietnam.

3) Timore dell'URSS che con questi atti tutti i popoli del mondo si uniscano nella lotta contro l'imperialismo americano.

Tutto ciò conferma che la supposizione, avanzata dall'opinione pubblica mondiale, che l'URSS sia in collusione con gli USA per questo incidente, non è priva di fondamento.

Gli atti di Krusciov si allontanano e contrastano sempre di più con gli interessi del popolo sovietico e dei popoli del mondo. Questo preludio dimostra che esiste la possibilità che la cricca revisionista sovietica, con Krusciov alla sua testa, svolga in futuro attività maggiormente contrarie alla causa del movimento marxista-leninista mondiale e ai paesi socialisti. Questa è la ragione per cui manteniamo la massima vigilanza contro i revisionisti.

Giovani vietnamiti issano bandiere rosse ed un arco di trionfo in un villaggio liberato dai partigiani

NO ALLA RIUNIONE scissionista di Mosca!

continuazione dalla pag. 1

contrasto con esse noi abbiamo respinto fino in fondo le posizioni revisioniste nel dibattito internazionale e abbiamo sostenuto quelle marxiste-leniniste. In accordo con esse, ma per motivazioni diverse, noi siamo stati contrari alla convocazione intempestiva e unilaterale della riunione e della Conferenza internazionale.

Queste posizioni da noi espresse nel mese di maggio, sono ancora più valide oggi. Coerentemente con queste posizioni, considerati i modi e i tempi coi quali in concreto la riunione del 15 dicembre è stata convocata, diciamo oggi che l'unico modo per mantenere un dialogo fraterno tra partiti comunisti che oggi hanno orientamenti differenti, e per lavorare alla risoluzione delle attuali differenze, è quello di impedire che questa riunione, convocata a Mosca per il 15 dicembre, abbia luogo e che ad essa partecipino i partiti comunisti invitati.

Qualunque altra posizione è mistificazione e opportunismo che deve essere spietatamente smascherato dentro e fuori del partito.

Esistono molti modi, possono essere prese diverse iniziative, affinchè il P.C.I. possa giocare un ruolo positivo nell'attuale stato della controversia ideologica internazionale, quel ruolo che gli deriva dall'essere ancora il più influente partito comunista dell'Europa Occidentale.

I suoi dirigenti non mancano della necessaria fantasia ed esperienza politica a questo fine. Ma è certo che tra questi modi e queste iniziative, quella di partecipare alla riunione di Mosca è la meno opportuna e decisamente controproducente.

Quadri e militanti che hanno a cuore le sorti della rivoluzione proletaria mondiale e la necessaria unità del movimento comunista internazionale, ne hanno avuto immediata consapevolezza. Essi hanno compreso che la partecipazione di una delegazione del P.C.I. alla riunione del 15 dicembre significa far ricadere sulla classe operaia italiana e sulla sua avanguardia l'onta della complicità nella scissione del movimento comunista internazionale.

Contro questa iattura noi marxisti-leninisti italiani, fuori e dentro il partito, insieme con tutti i comunisti ed i lavoratori, che vedono nella unità del movimento comunista internazionale la più sicura garanzia del trionfo del socialismo nel mondo, noi lotteremo con tutte le nostre forze.

La nostra posizione diventa oggi una parola d'ordine di mobilitazione:

NO ALLA RIUNIONE SCISSIONISTA DEL 15 DICEMBRE A MOSCA! NO ALLA PARTECIPAZIONE DI UNA DELEGAZIONE DEL P.C.I. A QUELLA RIUNIONE!

Nuova Unità

Come diventare un buon comunista

Continuazione dalla pag. 5

voluzionario delle masse lavoratrici e specialmente delle masse proletarie.

Ha detto il compagno Mao Tse-tung: « Scopri la verità nell'attività pratica; e di nuovo attraverso la pratica verifica e sviluppa la verità. Parti dalla conoscenza sensibile per trasformarla mediante la pratica in conoscenza razionale; quindi, partendo dalla conoscenza razionale guida praticamente l'attività rivoluzionaria per trasformare il mondo sia soggettivo che oggettivo. Attività pratica, conoscenza, di nuovo pratica, di nuovo conoscenza. Questo processo si ripete in cicli consecutivi, e ad ogni ciclo il contenuto dell'attività pratica e della conoscenza si innalza a livelli sempre più alti. Questa è la sostanza della teoria della conoscenza del materialismo dialettico, e tale è la teoria del materialismo dialettico sull'unità del conoscere e del fare ». *(Sulla Pratica*, op. scelte di Mao Tse Tung, vol. I).

I membri del nostro Partito dovranno forgiare se stessi e intensificare la loro auto-educazione non solo nelle traversie, difficoltà e rovesci dell'attività rivoluzionaria bensì anche nei successi e nelle vittorie Alcuni membri del nostro Partito non sanno resistere alle lusinghe del successo e della vittoria. Le vittorie fanno loro girare la testa; diventano sfrontati, arroganti e burocratici e addirittura possono vacillare, degenerare e diventare corrotti, una volta che abbiano dimenticato la loro originaria qualità di rivoluzionari. Casi di questo genere non sono rari tra i membri del nostro Partito. Il manifestarsi di fenomeni di questo tipo nel Partito richiama la vigile attenzione dei nostri compagni.

Nelle epoche passate prima che apparissero i rivoluzionari proletari, praticamente tutti i rivoluzionari si corrompevano e degeneravano con il raggiungimento della vittoria. Essi abbandonavano il loro primitivo spirito rivoluzionario e diventavano degli ostacoli all'ulteriore sviluppo della rivoluzione. Negli ultimi cento anni della storia cinese, o per parlare di tempi più vicini, negli ultimi cinquanta anni noi abbiamo visto che molti rivoluzionari, borghesi e piccolo-borghesi si sono corrotti e degenerati dopo aver ottenuto qualche successo ed essere saliti al potere. Questo fu determinato dalla base di classe dei rivoluzionari nel passato e dalla natura delle prime rivoluzioni. Prima della grande rivoluzione socialista di Ottobre in Russia, tutte le rivoluzioni invariabilmente sono finite con la sostituzione del dominio di una classe sfruttatrice con un'altra. Pertanto questi rivoluzionari, una volta diventati classe dominante persero la loro qualità rivoluzionaria e si rivolse ad opprimere le masse sfruttate: questa era una legge inesorabile.

Ma questo non potrà mai verificarsi con la rivoluzione proletaria e con il Partito Comunista. La rivoluzione proletaria è una rivoluzione che abolisce ogni sfruttamento e oppressione e tutte le classi. Il Partito Comunista rappresenta il proletariato che è sfruttato e non sfrutta gli altri ed esso può perciò portare la rivoluzione fino in fondo, abolire definitivamente ogni sfruttamento e spazzar via la corruzione e il marciume nella società umana. Il proletariato è capace di costruire un partito fortemente organizzato e disciplinato e mettere insieme un apparato statale centralizzato e nello stesso tempo democratico. Attraverso il partito e l'apparato statale esso è capace di guidare le masse del popolo in una lotta incessante contro la corruzione e il marciume epurando dal partito e dagli organi statali tutti quegli elementi che sono diventati corrotti e degenerati (qualunque sia il posto che essi possono occupare) assicurando con ciò la purezza del partito e dello Stato. Questa caratteristica specifica della rivoluzione proletaria e del partito proletario rivoluzionario non esistette e non potè esistere nelle prime rivoluzioni e in quei partiti rivoluzionari. I membri del nostro partito devono aver chiaro questo punto e — particolarmente quando la rivoluzione avanza ed è vittoriosa e quando essi stessi ottengono una sempre più grande fiducia e appoggio da parte delle masse — essi devono acuire la loro vigilanza ed intensificare la loro auto-educazione nell'ideologia proletaria e preservare sempre il loro puro carattere di rivoluzionari proletari in modo da non cadere nel solco dei precedenti rivoluzionari i quali degenerarono nell'ora del successo.

Temprarsi ed autoeducarsi nella pratica rivoluzionaria e temprarsi ed autoeducarsi nell'ideologia proletaria è importante per ogni Comunista soprattutto dopo la conquista del potere politico. Il Partito Comunista non è piovuto dal cielo ma è sorto dalla società cinese. Ogni membro del Partito Comunista proviene da questa società, vive sempre in essa ed è costantemente esposto a tutti i suoi mali. Non c'è da sorprendersi che anche i Comunisti, siano di origine proletaria o non proletaria, siano da poco o da tanto iscritti al Partito, si porteranno dietro chi più chi meno, il modo di pensare e le abitudini della vecchia società. Per preservare la nostra purezza di combattenti di avanguardia del proletariato, e per migliorare la nostra qualità di rivoluzionari e la nostra abilità nel lavoro, è essenziale per ogni comunista lavorare duramente per forgiare se stesso da ogni punto di vista.

Sono queste le ragioni per cui i comunisti devono assumersi il compito della propria auto-educazione. Discuterò ora i criteri dell'autoeducazione comunista.

(continua nel prossimo numero)

RADIO PECHINO

Trasmissioni quotidiane in lingua italiana per il periodo estate-autunno 1964

ORA ITALIANA	LUNGHEZZA DELLE ONDE	FREQUENZA IN CHILOCICLI
20.30 - 21.00	47,7	6.290
	40,9	7.335
21.30 - 22.00	40,3	7.450
	30,4	9.860

Per una nuova strategia sindacale

Continuazione dalla pag. 4

italiana senza la quale le avanguardie e le masse operaie non hanno alcun'arma nè alcun'altra prospettiva per far fronte all'attacco generale capitalista e per sconfiggerlo.

Poichè dal nostro intervento dipende in buona parte la possibilità di realizzare quanto su esposto, è evidente che quanto più noi saremo forti ed efficienti, tanto più avanzerà il processo di costruzione del nuovo partito marxista-leninista e con esso il processo di sviluppo del movimento rivoluzionario: dobbiamo dunque sviluppare, eccelerare e consolidare il nostro movimento, da un lato in direzione dei compagni che, pur su posizioni anti-revisionistiche, si trovano ancora nel PCI; dall'altro annodando tutti i possibili collegamenti in direzione delle fabbriche. Dobbiamo cioè sviluppare ulteriormente il nostro lavoro di propaganda tra i compagni, e passare al lavoro di agitazione tra le masse: 1) chiarendo con forza la natura dell'attacco capitalista e le condizioni politiche che lo rendono possibile; 2) proponendo una linea generale operaia, di classe, in grado di fronteggiarlo; 3) indicando le condizioni concrete per la realizzazione di tale linea.

Secondariamente, per non disperdere le nostre forze, dobbiamo aver chiari quali sono i punti di forza della classe operaia, e concentrare su di essi tutte le nostre forze: essi sono le grandi concentrazioni sia del triangolo che degli altri poli di sviluppo nel resto del Paese; nell'ambito di tali concentrazioni, punti di forza sono i grandi complessi che condizionano la situazione produttiva e di classe di quella data concentrazione. Dobbiamo dunque dirigere il nostro intervento sui grandi complessi e, nel loro ambito, là dove le condizioni oggettive e soggettive siano le più favorevoli, collegando il nostro intervento alle loro esigenze immediate e cercandone il collegamento con le altre situazioni di lotta immediatamente o più facilmente collegabili.

Per finire, resta da vedere di quali alleati, oggettivamente e soggettivamente, disponga oggi la classe operaia italiana.

Essi sono nazionali e internazionali, oggettivi e soggettivi. Sono oggettivamente alleati alla lotta della classe operaia tutti i ceti e gli strati della popolazione lavoratrice italiana colpiti dall'attacco generale dei monopoli e del loro governo, cioè l'immensa maggioranza della popolazione; nel suo ambito, la contraddizione inerente al vasto fronte piccolo-borghese che si viene a trovare alleato alla classe operaia, (solo a Milano i protesti cambiari e i fallimenti da cui è investita gran parte della piccola-borghesia ammontano a miliardi), è che oggettivamente la sua alleanza è transitoria e oscillante, e soggettivamente orientata a destra; sono oggettivamente e soggettivamente alleati alla classe operaia i paesi socialisti e i partiti marxisti-leninisti di tutti i paesi, e tra essi il più grande del mondo, la Cina; sono oggettivamente alleati alla classe operaia tutti i popoli oppressi e sfruttati in lotta con l'imperialismo; infine, un movimento di riscossa operaia in Italia comporterebbe, comportando una crisi ulteriore dei suoi monopoli ,una crisi e un movimento di lotte operaie nell'ambito del MEC e dell'imperialismo USA.

Non dobbiamo illuderci sulla possibilità nostra, in questo momento, di determinare e guidare un ampio scontro di classe; ma esso è, e probabilmente diverrà nei prossima mesi, un'esigenza sempre più evidente per le avanguardie e le masse operaie; d'altra parte, nella misura in cui tale esigenza da oggettiva diventa soggettiva e poichè solo noi siamo in grado di offrire alle masse operaie una prospettiva reale di lotta e di successo: poichè sono i capitalisti medesimi che accelerano le condizioni oggettive dell'unità di classe degli operai, acuendo con ciò le contraddizioni esistenti nell'ambito dei loro alleati, aperti o di fatto, e in particolar modo dei dirigenti revisionisti, un nostro intervento nelle lotte diventa sempre più possibile e necessario, allo stesso modo in cui sempre più maturano le condizioni generali e particolari, nazionali e internazionali per la costruzione del nuovo partito operaio rivoluzionario, marxista-leninista.

ARNALDO BRESSAN

Compagni scomparsi

La sera del 9 luglio 1964 decedeva in Castelfiorentino il vecchio compagno MASSIMO MARCONCINI una delle più belle bandiere che da 50 anni non curvò mai la schiena di fronte ai tiranni affrontando tutti i pericoli delle nostre lotte. Scompare così una delle più belle figure di Castelfiorentino. « Nuova Unità » si associa al lutto della famiglia.

nuova unità

Direttore responsabile: **UGO DUSE**
Vice direttore: **MARIO GEYMONAT**
Redattore capo: **MARIO QUARANTA**

Redazione-Amministrazione:
VIA DEI BIANCOSPINI, 4 - MILANO
TELEFONO 448.990

Redazioni locali:
Roma, Franco Molfese, via Sebino 29
Bologna, Luigi Tosi, via Bondi 14
Firenze, piazza Santa Maria Novella 23 (cortile interno)
Genova, Gruppi marxisti-leninisti, via Saluzzo 17 A
Foggia, Centro marxista-leninista di Capitanata, via Fiume III Incis
Palermo, Calcedonio Rame, via Re Federico 73
Ascoli Piceno, Sezione Stalingrado, corso Garibaldi 300 (Portosangiorgio)

Inviare la corrispondenza a
Mario Geymonat, Cas. Post. 1792, Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 1.000 - Estero L. 2.000 - Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 100, arretrato L. 200 da versarsi sul **C.C.P. 3/50499 intestato a « Periodici Operai » - Milano**

Sconto del 50 per cento ai gruppi che raccolgono almeno dieci abbonamenti e diffondono almeno cinquanta copie di ogni numero del nostro giornale

Autorizzazione del Tribunale di Milano N. 6497 del 28 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale Gruppo III
Stampata nella Tipografia S.A.M.E.
Piazza Cavour N. 2 - Milano
per conto della PERIODICI OPERAI S.r.l.

LA RIVOLTA DEI NEGRI NEGLI STATI UNITI

L'ampiezza e la forza assunte in questi mesi dal movimento dei negri negli Stati Uniti costituisce un fatto nuovo e di portata non ancora facilmente calcolabile. La maggior parte dei commentatori politici sono concordi nell'ammettere che una possibile acutizzazione della lotta dei negri rappresenta uno degli elementi di maggiore incertezza per una vittoria di Johnson. Migliore commento e fortemente negativo sulla legge per i diritti civili da poco approvata non si potrebbe dare. Si nota oggi ancora meglio l'importanza dell'appello che il presidente Mao Tse-tung ha lanciato un anno fa ai negri in lotta negli Stati Uniti.

Nell'ambito della lotta di classe il movimento dei negri ha un rilievo particolare, perché vengono evidenziati sempre più i caratteri di rivolta sociale assieme ai primi orientamenti di una azione politica che mette in discussione la stessa struttura degli Stati Uniti.

E' evidente che la discriminazione contro i negri è una discriminazione contro un gruppo economicamente e socialmente inferiore, il più sfruttato. Una complessa emigrazione interna è ora in atto, ed assisteremo ad una accentuata concentrazione di negri nei centri urbani del Nord.

La situazione economico-sociale dei negri dal 1960 ad oggi è ulteriormente peggiorata. I censimenti del '60 rivelavano che la parte di disoccupati non bianchi era pari a circa due volte la media nazionale. A pari qualificazione universitaria i negri guadagnano solo quanto i bianchi che ne sono privi. Il salario medio di un negro è il 58 % di quello di un bianco. Il ritmo di automazione, sempre più esteso in quasi tutte le branche della produzione, eleva il grado minimo di specializzazione: perciò i negri saranno sempre più ricacciati ai margini della società, e per i negri si pone il problema della stessa sopravvivenza economica.

Il problema del pieno impiego nella prospettiva dell'automazione mette in maggior rilievo la posizione di oppressione in cui sono tenuti 20 milioni di negri. L'aspetto più drammatico è costituito proprio da questo fatto: ai negri non viene offerto dalla società capitalistica più avanzata alcuna possibilità di emancipazione economica; la posizione subalterna ai limiti della sopportabilità fisica è l'unica reale concreta prospettiva. Per questo il problema del lavoro fu al centro della marcia dei 250.000 negri su Washington, organizzata per contrastare e rigettare il progetto dei diritti civili di Kennedy e terminata con un compromesso ai vertici di parziale e critico appoggio. Per quanto poi riguarda il programma contro la povertà di Johnson, solo la metà dei 500 milioni di dollari è costituito da nuovi fondi, e gli economisti americani assicurano che per affrontare il problema occorrerebbero 5 miliardi di dollari all'anno. E' perciò da abbandonare qualsiasi illusione su un intervento decisivo da parte delle autorità statali.

Si aggiunga a questo il corporativismo sindacale caratteristico di diversi strati di lavoratori che vedono nei negri i possibili loro concorrenti, in una situazione economica che rivela le difficoltà di una sensibile flessione. Questa è una delle divisioni più profonde e più difficilmente superabili, perché ha radici e ragioni di lunga tradizione. Un orientamento politico organizzato, capace di indicare le linee di un possibile sbocco rivoluzionario che superi queste tradizionali barriere all'interno della classe operaia americana, non si è ancora affermato.

I negri costituiscono una delle forze sociali più eversive, perché fanno parte di un proletariato non disposto a rimanere in una posizione sociale così degradante; sono agli inizi di una lotta sindacale e politica che per i metodi di lotta che propugna e per gli obiettivi che pone, con scadenze ben precise, non è facilmente integrabile. Di qui l'iniziale scontro anche con strati di lavoratori difesi da sindacati che non appoggiano, anzi in larga misura contrastano le rivendicazioni dei negri.

La necessità per il capitalismo americano dell'esercito di riserva costituito dai negri è esiziale; si prospetta un ulteriore aggravamento del fenomeno della disoccupazione « bianca », al di sopra dei limiti ritenuti pericolosi per la « tranquillità sociale ». In questo contesto il contenimento e la lotta contro le rivendicazioni del proletariato negro saranno per un lungo periodo un elemento permanente nella vita politica americana.

E' evidente che tutto ciò è collegato con la lotta dei popoli dell'Africa, ma è assai positivo che tra questi due fatti non vi sia alcun legame organico, tenuto conto anche degli elementi anticomunisti presenti in alcuni movimenti nazionalisti africani.

Un fatto nuovo nella lotta dei negri di questi mesi è costituito dall'abbandono, sempre più generalizzato, della lotta pacifica propugnata da alcune organizzazioni tradizionalmente moderate.

La divisione e la spaccatura fra le masse dei negri e questi dirigenti moderati e legalitari si approfondiscono sempre più e organizzazioni sia pure minoritarie ma con un programma più preciso si stanno affermando. Questo fatto è una delle garanzie perché non avvengano compromessi capitolardi con le autorità governative.

Jessie Gray, uno dei capi del movimento di Harlem, è assai preciso: « Non si può avere rivoluzione senza rivoluzionari. Per cambiare il mondo ci vogliono persone educate nell'arte della rivoluzione, nelle tecniche dell'organizzazione e della rivolta, individui capaci di mobilitare le masse, di reagire alla brutalità e corruzione della polizia, di impedire gli sfrutiamenti di ogni genere. Nel Mississipi e in altre località simili, dove i bianchi usano costantemente contro i negri la violenza e il terrore, si devono adottare senz'altro per rappresaglia simili tattiche; nel Nord credo sia più utile usare l'azione sociale organizzata. Sono convinto che i negri devono essere pronti a reagire all'oppressione con tutti i mezzi violenti e non violenti per tanti decenni usati contro di loro ».

Siamo di fronte al primo raggruppparsi di organizzazioni e movimenti che acquisiscono una maggior consapevolezza delle ragioni sociali e delle conseguenze politiche dèlla rivolta dei negri.

Le rivolte avvenute a Jersey City, a Bedford, Rochester ecc., rivelano una acutizzazione della lotta. Le caratteristiche di questi scontri sono date dal fatto che c'è stata una lotta aperta, violenta, fra negri e polizia. I negri non hanno indietreggiato di fronte all'ampio dispiegamento di polizia, dimostrando già un'esperienza e una preparazione in questo tipo di lotta. Le organizzazioni che propugnano la lotta a oltranza contro i metodi legali delle organizzazioni integrazionistiche, specie nel Sud, si sono ulteriormente rafforzate e hanno esteso i loro legami con le masse dei negri.

La lotta è ormai posta sul terreno della ribellione contro la miseria e la ingiustizia sociale: i negri rispondono con mezzi terroristici al terrorismo bianco. E' sempre più evidente che la soluzione del problema sociale dei negri comporta un rivolgimento sociale assai profondo, tale che è impossibile oggi senza ipotizzare una rivoluzione sociale.

Si rende necessario il superamento della fase di lotta « integrazionistica » perché è contro il sistema che deve essere orientata la lotta.

Nell'attuale fase, tenuto conto delle forze delle organizzazioni e dei loro programmi, possiamo dire che, esclusa la soluzione separatista proposta dai Black Muslims, l'ulteriore sviluppo della lotta non può non comportare una più accentuata rottura politica con il regime capitalistico americano. Una soluzione socialista della lotta politica, per tanto tempo ragionevolmente esclusa dalla lotta di classe negli Stati Uniti, può avere nella rivolta del proletariato negro il primo gruppo sociale per un rilancio.

MARIO QUARANTA

Abboniamoci a « nuova unità »

Dopo i numeri doppi di giugno e di luglio-agosto, a partire dal mese di settembre, « nuova unità » uscirà normalmente a 12 pagine anzichè a 8. Questo è stato possibile per l'accresciuta collaborazione redazionale che ci è stata assicurata dai compagni marxisti-leninisti di varie parti d'Italia. Noi speriamo che essa si accresca ancora e con ciò sia possibile entro un tempo non troppo lungo, uscire con due numeri al mese anzichè con uno.

Dato il maggior numero di pagine e l'aumento nel frattempò intervenuto nei costi editoriali, siamo stati costretti ad aumentare il prezzo di vendita a 100 lire e i nuovi abbonamenti in proporzione. Nessuna integrazione è tuttàvia dovuta per i vecchi abbonamenti.

Nelle attuali condizioni di distribuzione, il modo principale per assicurarsi la ricezione regolare di « nuova unità » è di abbonarsi.

ABBONARSI E FARE ABBONARE A « NUOVA UNITA' » E' LA VIA PRINCIPALE PER SOSTENERE E UNIFICARE LA LOTTA DEI COMUNISTI ITALIANI PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO.

Per questo utilizzate il tagliando di C/C nell'ultima pagina.

L'azione scissionista dei revisionisti di Bari

Da alcuni mesi una importante frazione di Bari, Carbonara, era centro di una intensa attività politica da parte dei marxisti-leninisti. Numerose scritte erano apparse sui muri, e nella sezione del P.C.I. si leggevano e discutevano appasiosnatamente i quaderni delle Edizioni Oriente ed i primi numeri di Nuova Unità. Numerosi compagni e simpatizzanti venivano a conoscenza, attraverso il nostro materiale, della situazione reale che si è venuta a creare nel movimento operaio nazionale ed internazionale per il tradimento dei moderni revisionisti, con a capò il gruppo di Krusciov.

Di fronte a questi avvenimenti i dirigenti revisionisti della federazione di Bari hanno cercato di soffocare il dibattito inviando a tutta la provincia una circolare in cui si invitavano i compagni a distruggere tutto il materiale marxista-leninista, e si definivano i documenti del dibattito internazionale come materiale « antipartito », che tende a creare « confusione e divisione ».

Laddove il dibattito era più acceso i revisionisti perdevano ancora di più le staffe, e dicevano nelle sezioni che il nostro materiale è finanziato dai capitalisti (proprio quando ben si vedeva l'« amore » che i capitalisti hanno per noi bombardando il Vietnam o cercando di soffocare la rivoluzione in Congo), e passando addirittura alle minacce personali. Di fronte ai compagni più coscienti, che esercitavano la nostra propaganda, i revisionisti dicevano di tenere pure il materiale, ma di fronte ai compagni più sprovveduti ci facevano nascostamente le più ignobili accuse. Malgrado ciò si è allargata la polemica, è aumentata la nostra attività, e aumentata la diffusione del materiale.

I revisionisti hanno allora fatto ricorso ad una azione di forza. Una prima misura è stata la sostituzione, attuata in combutta con i riformisti nenniani, di una compagna che lavorava alla Camera del Lavoro. Poi, quando, in seguito all'attacco americano al Vietnam democratico, ci siamo mossi con scritte sui muri e manifestazioni di protesta due revisionisti sono venuti a schernirci, dichiarando di condividere certe opinioni razziste dei democristiani e dei fascisti, di non poter tollerare la scritta VIVA IL P.C. CINESE di non poter vedere la razza gialla, e che facessimo pure noi la rivoluzione con asiatici ed africani.

Così ci hanno messo fuori della sezione, ed hanno buttato fuori a spinte i compagni che hanno cercato di andarci, limitando gli interventi agli altri.

Il revisionismo nella nostra sezione è un male molto vecchio, e per anni ha fatto capo a Giovanni Fortunato, ora coi saragattiani, ma ancora oggi ha un aspetto davvero turpe e malvagio e si è rafforzato agendo in combutta con la Federazione.

Con una aperta violazione dello statuto la Federazione ha scavalcato il Comitato Direttivo ed ha convocato direttamente una assemblea di sezione. Anche qui, malgrado le pressioni e le violenze, abbiamo detto la nostra parola, e la assemblea, presente il compagno Caputo del gruppo marxista-leninista, ha avuto momenti a noi favorevoli, ma la alleanza fra i revisionisti della federazione e quelli della sezione è riuscita a far espellere quattro compagni: Scavo Pietro, Frappampina Antonio, Di Mita Michele, Di Bari Giovanni.

Quale è la conclusione di fronte a ciò? Chi sono i veri scissionisti? Chi ha veramente abbandonato il marxismo-leninismo e tutti gli ideali comunisti, noi o i moderni revisionisti? Certamente ora la lotta non cesserà, la nostra azione si rafforzerà ancora, i compagni si raduneranno attorno al neo-costituito Gruppo marxista-leninista, la lotta ci porterà alla vittoria, i revisionisti si accorgeranno di essersi soltanto scavati la fossa, ed il capitalismo sarà sommerso dalla trionfante rivoluzione socialista. *Evviva il Marxismo Leninismo!*

GRUPPO MARXISTA-LENINISTA
A. GRAMSCI
Via QUARNARO 6 - CARBONARA (BARI)

A PROPOSITO DI UNA LETTERA

Abbiamo ricevuto una lettera dei compagni marxisti-leninisti di Napoli. Poichè il suo contenuto tocca alcuni dei punti centrali dell'indirizzo del nostro giornale e dell'attività del nostro movimento, essa merita di essere riprodotta integralmente, come un contributo al comune lavoro politico dei marxisti-leninisti. D'altra parte è anche necessario che la redazione di Nuova Unità, che ha la responsabilità di quanto pubblicato nel giornale, precisi il suo punto di vista sulle osservazioni dei compagni di Napoli. Ecco il testo della lettera:

Cari compagni,

ci è giunto il numero 5-6 di « Nuova Unità » e crediamo utile esporvi alcune osservazioni su di esso.

Premettiamo che è questa la prima copia che giunge ad un certo numero di compagni nella nostra provincia e riteniamo che la sua lettura non favorisca la maturazione di alcuni, anzi faccia far loro dei passi indietro. E ciò a causa di articoli improntati ad un nocivo estremismo: è il caso della relazioni del comp. Guerrieri alla manifestazione di Genova, dello scritto del comp. Lugano Bazzani di Portosangiorgio, della nota dal titolo « I garsùn di pulée», del volantino dei gruppi di fabbrica di Milano e dello articolo che lo accompagna, della nota infine del comp. F. Cardovino « sulla lotta unitaria ».

Il comp. Guerrieri nella sua relazione riprende un motivo caro ai trotzkisti ed ai bordighiani, condannando, la partecipazione del PCI e del PSI ai governi di « Unità Nazionale ». Noi non siamo d'accordo con questo giudizio sommario che non tiene conto dell'epoca storica, perchè non è condannando indiscriminatamente la politica del PCI dalle origini ad oggi che si indica chiaramente al proletariato italiano la via da seguire. In tal modo infatti gli si indica solo la via della protesta ad oltranza, senza prospettare obbiettivi intermedi, linea che esclude anche la partecipazione al parlamento, in quanto strumento borghese, e non tiene conto degli insegnamenti di Lenin sulla possibilità di condurre la lotta in modo articolato, sfruttando gli strumenti del potere borghese, creando centri di potere al di fuori del sistema, preparando la classe operaia alla conquista del potere ed alla distruzione della macchina statale borghese.

Non dobbiamo cadere, conducendo una risoluta lotta all'estremismo di destra, nell'altrettanto pericoloso estremismo di sinistra. Dobbiamo aver sempre presente che la parte più avanzata della classe operaia, salvo i giovani, è organizzata nel PCI ed è ad essa che dobbiamo rivolgerci. Possiamo far questo solo con linguaggio chiaro ma non settario, con atteggiamento deciso ma non provocatorio. Per quanto riguarda la tattica dei marxisti-leninisti italiani, riteniamo giusti gli elementi di linea che emergono dall'intervento del comp. Duse nell'incontro a Milano del 7 giugno, dall'intervento del comp. Bressan di Trieste, da quello del comp. Balestri della Toscana, da quello del comp. Franco Molfese e citiamo questi interventi per non ripetere ciò che in essi è stato detto.

Noi tutti sappiamo come il momento più difficile sia stato per la nostra coscienza di militanti l'accettare la necessità di condurre una lotta organica, perchè le nostre voci non fossero isolate nelle varie istanze del Partito. Gli scissionisti revisionisti del Partito hanno in mano gli strumenti di propaganda e di organizzazione ed è quindi necessario contrapporre strumenti di propaganda e di orientamento marxisti-leninisti. E' questo il ruolo al quale « Nuova Unità » deve assolvere, senza dimenticare mai che si rivolge in prevalenza ad iscritti del PCI i quali, pur convinti ideologicamente, sono respinti da atteggiamenti sbagliati, settari e provocatori e qualche volta schematici e infantili.

Sarebbe errato non accorgersi della dialettica attualmente in atto nel Partito; è nostro compito fornire temi sufficienti, e perciò responsabili, perchè essa sbocchi in una sconfitta delle posizioni revisioniste ed in una piena presa di coscienza della parte più sana del Partito.

La parte migliore del nostro lavoro è quella del dibattito che conduciamo con ogni compagno, la verità è con noi ed è quindi con l'argomentazione e con la discussione che possiamo convincere. Nella nostra città siamo riusciti a risvegliare il dibattito nel Partito dopo una lunga battaglia, perchè la Federazione ha fatto e fa di tutto per evitarlo, ed oggi già raccogliamo i primi frutti.

E' certo più difficile lavorare in questo modo, perchè richiede quella « infinita pazienza » che spesso ci viene raccomandata dal comp. Mao Tze-tung ed è più facile organizzare manifestazioni sul tipo di quella di Genova, ma la prima è la via giusta. Non dobbiamo assumere atteggiamenti da grande partito con manifestazioni pubbliche, bandiere di sezioni eccetera, perchè in tal modo riusciremo solo a far sorridere i dirigenti revisionisti ed urtiamo, respingendoli — lo ripetiamo ancora una volta — quei compagni marxisti-leninisti che non si rendono ancora conto di difendere solo una corrente revisionista e, credendo di battersi per il Partito, ne difendono l'unità, secondo gli insegnamenti del comp. Stalin, come la pupilla dei loro occhi. Ci sembra infine che questi atteggiamenti che critichiamo *ostacolino* il dibattito e *quella spaccatura verticale* fra posizioni leniniste e posizioni revisioniste che non escludiamo possa avvenire in seno al Partito.

Un'azione nei confronti delle fabbriche che scavalchi gli operai comunisti, come il volantino di Milano, è un'azione che non tiene conto della realtà italiana, che presuppone cioè di trovare la punta avanzata fra coloro che non hanno nemmeno sentito l'esigenza, in tanti anni di dura lotta, di iscriversi al partito che ha rappresentato gli interessi della classe operaio. Dobbiamo essere capaci di convincere gli operai comunisti per mobilitarli ad un'effettiva funzione di guida delle masse. Ci sembra del resto che quel volantino sia assai poco convincente; non vediamo il motivo per il quale gli scioperi di otto ore consecutive dovrebbero essere più efficaci di quattro scioperi di due ore ciascuno. Non crediamo che la polemica con i revisionisti sia sulla base di una maggiore o minore articolazione, ben altra sostanza ha la polemica. Noi dobbiamo essere capaci di indicare la linea alternativa con chiarezza, di batterci per essa all'interno del Partito, in tutte le sue istanze, per ottenere che venga portata avanti dov'è possibile (e noi a volte siamo riusciti ad ottenerlo) dagli strumenti stessi del Partito. Solo di tali strumenti infatti disponiamo *e sarebbe illusorio, ed errato marxisticamente, credere che l'ideologia sia sufficiente alla mobilitazione delle masse senza la organizzazione!* Altrettanto illusorio sarebbe pensare che le condizioni attuali consentano un'organizzazione autonoma, cioè *un altro partito.*

I compagni, che a causa delle loro giuste posizioni marxiste-leniniste sono stati già espulsi dal Partito, non devono sentirsi « al di fuori », ma devono invece contribuire, attraverso il popolo esterno « Nuova Unità » al dibattito e alla chiarezza. Diversamente non farebbero che ratificare un provvedimento ingiusto nei loro confronti, assumendo cioè un atteggiamento di rottura con la base di Partito.

I compagni marxisti-leninisti hanno dunque un compito ben preciso: da svolgere all'interno ed all'esterno del Partito. Compito di coloro che sono all'interno è di rimanervi senza cedere nulla sul piano della chiarezza ideologica e sulla rivendicazione della giusta tattica, anzi attraverso questa loro posizione, il loro lavoro e la loro lotta, conquistare il maggior numero possibile di compagni con la parola e con l'esempio.

E' compito di coloro che sono all'esterno aiutare i compagni che lottano all'interno attraverso la elaborazione della linea giusta, attraverso la sua divulgazione, attraverso la realizzazione del necessario collegamento e coordinamento. Tutti, all'interno e all'esterno, dobbiamo batterci per imporre al Partito la lotta per questa giusta linea, creando in tal modo, attraverso la coscienza di questo contrasto dialettico, le premesse per la realizzazione di un partito rivoluzionario.

E' compito certamente difficile e lungo, ma insieme al pessimismo della nostra ragione, c'è l'ottimismo della nostra volontà. Un partito rivoluzionario non si costruisce in breve tempo e la sua costruzione è frutto di duri sacrifici e di lotta paziente e continua, senza cedimenti opportunistici, senza salti irrazionali.

In numero 5-6 di « Nuova Unità » contiene per il resto materiale veramente interessante: dal servizio sulle Comuni cinesi, alla intervista con Jacques Grippa. Dallo scritto del generale Hoang Van Thai ai vari articoli sulla crisi di governo, su Goldwater, sul dialogo del PCI con i cattolici. E' spiacevole che il riflesso negativo che potrebbe avere sui compagni la lettura di ciò che abbiamo criticato, ne limiti la possibilità di diffusione.

Speriamo che le critiche fraterne aiutino « Nuova Unità » a migliorare perchè divenga presto il giornale di tutti i comunisti marxisti-leninisti. Riteniamo che, se sarà necessario pubblicare scritti non sufficientemente chiari, per ciò che riguarda la tattica da seguire, sia giusto accompagnarli con un commento e non dar loro rilievo tale da far pensare che il giornale se ne assuma pienamente la responsabilità.

E' evidente comunque la necessità di discutere con i compagni per poter andare avanti insieme con il terreno sgombro da remore e riserve tra noi.

Fraterni saluti.

(La lettera non è firmata per desiderio già espresso dai compagni di Napoli).

NOTA REDAZIONALE

La lettera dei compagni di Napoli costituisce un contributo allo sviluppo del nostro lavoro ed alla elaborazione della tattica del nostro movimento.

Essa dimostra come la pratica di lavorare fuori e dentro il partito per il trionfo della linea marxista-leninista contro il revisionismo e il riformismo, sia ormai completamente acquisita da gruppi autorevoli e consistenti all'interno del partito. Questa acquisizione si manifesta nella stretta collaborazione e nella fraterna discussione instaurata e sempre più allargata tra i compagni che per la loro battaglia politica sono stati espulsi dal partito, e quelli che ne sono ancora dentro le file.

Essa è pure una nuova conferma che « Nuova Unità », in appena sei mesi di vita, è venuta a costituire non solo l'organo ideologico e politico dei marxisti-leninisti d'Italia, ma anche il loro centro di collegamento su base nazionale. Giustamente i compagni di Napoli affermano: « Gli scissionisti revisionisti hanno in mano strumenti di propaganda e di organizzazione ed è quindi necessario contrapporre strumenti di propaganda e di organizzazione marxista-leninisti ».

Col fatto di apprezzare la maggior parte del materiale pubblicato da « Nuova Unità », essi dimostrano pure che la redazione del giornale riesce ad esprimere in modo sostanzialmente adeguato anche le esigenze dei compagni che si battono per il marxismo-leninismo all'interno del partito.

In questo quadro, i compagni di Napoli muovono due principali ordini di osservazioni. La prima, in relazione all'intervento di Guerrieri, riguarda la critica di certi atti di politica concreta attuata dai dirigenti revisionisti del PCI nell'immediato dopoguerra.

Concordiamo coi compagni di Napoli nel respingere ogni condanna indiscriminata di tutti quegli atti, sulla falsariga di impostazione dogmatiche senza tener conto delle condizioni storiche del tempo e della validità del principio leninista delle utilizzazione di tutte le possibili vie ed alleanze. Tuttavia quello che non risulta chiaro dalla loro osservazione è se essi sono solo contrari al carattere indiscriminato della condanna o alla stessa possibilità della condanna.

Da parte nostra riteniamo che una analisi critica, discriminata di quegli atti, alla luce del marxismo-leninismo, e se necessario, la loro condanna, sia non solo possibile, ma necessaria, per scendere alle radici stes-

Compagni, lavoratori

i marxisti-leninisti di tutto il mondo, con crescente successo, conducono la lotta, senza quartiere, contro il tradimento del marxismo e del proletariato perpetrato da Kruscev, Tito ed altri moderni revisionisti scissionisti.

Essi, i revisionisti, allorquando i fatti non sono più nascondibili alle masse, per trarle in inganno, fanno dichiarazioni antimperialiste, mentre con la loro costante azione politica tubano come colombe attorno ai capi dei paesi imperialisti favorendone la logica guerrafondaia e non si vergognano di affermare che il pericolo di guerra risiede nella politica "bellicista" della Cina socialista che appoggia energicamente, in conformità dell'internazionalismo proletario, la lotta rivoluzionaria dei popoli oppressi. Essi pensano di costruire il socialismo senza la dittatura del proletariato. "Con le loro tesi "dei tre pacifici" (coesistenza pacifica, competizione pacifica, passaggio pacifico al socialismo) e dei "due tutti" (stato di tutto il popolo e partito di tutto il popolo) hanno ripudiato la linea rivoluzionaria del marxismo-leninismo".

Nella storia del movimento comunista internazionale il tradimento del marxismo e del proletariato si rivela da parte dei revisionisti sempre ed essenzialmente nell'opposizione alla rivoluzione e alla dittatura del proletariato e nel sostenere esclusivamente il passaggio pacifico dal capitalismo al socialismo.

In tale situazione i marxisti-leninisti di Porto San Giorgio, Fermo, Marina Palmense, Falerone, M. Giorgio, Grottazzolina, Servigliano, M.S.Pietrangeli, Porto S. Elpidio, non potevano non aderire alla piattaforma politica pubblicata sul periodico "nuova unità" e schierarsi con i gruppi veramente comunisti sorti in ogni parte d'Italia col preciso scopo non solo di contrastare la linea del cretinismo parlamentare e della macchina elettorale amministrativa del P. C. I ma per ridare alla classe operaia un partito rivoluzionario e di dirigerla anche attraverso il P. C. I., portandola alla lotta contro il riformismo socialdemocratico della direzione revisionista.

Un partito che sappia educare veramente alla critica e all'autocritica, che sappia darsi una vera democrazia interna, capace di ricreare le cellule di fabbrica, che sappia condurre una lotta contro le ideologie antimarxiste e tracciare correttamente le grandi linee di sviluppo delle lotte rivoluzionarie in Italia nel quadro di quelle mondiali, per trasformare le lotte di classe nelle fabbriche e nelle campagne in lotte per il potere, per indirizzare la lotta di ogni giorno per la pace contro l'imperialismo aggressore.

UNIAMOCI COMPAGNI IN UN GRANDE MOVIMENTO NAZIONALE SOTTO LA VITTORIOSA BANDIERA DEL MARXISMO-LENINISMO PER IL SOCIALISMO IN ITALIA.

I Gruppi Marxisti-Leninisti
della Provincia di Ascoli Piceno

Il Comitato Politico del gruppo Marxista-Leninista di Portosangiorgio rende noto che l'inaugurazione della propria Sezione "Stalingrado", sita in Corso Garibaldi 300, avrà luogo il 6 settembre alle ore 16.30. Sarà presente per "nuova unità" il compagno

Franco Molfese

DEI COMPAGNI DI NAPOLI

se delle attuali posizioni del PCI. Riteniamo infatti che esse non siano il prodotto di una aberrazione recente, ma l'effetto accumulato di un processo che ha origini abbastanza lontane. Analizzare criticamente le tappe di questo processo è indispensabile per spezzarne lo sviluppo e per indirizzare il partito che vogliamo ricostruire su una via del tutto diversa. In ogni determinata situazione storica concreta si possono seguire diverse vie per portare avanti il movimento rivoluzionario, e non è sempre detto che quelle che sono state scelte siano state sempre, tutto considerato, quelle migliori. Le convinzioni espresse da Guerrieri non ci paiono pertanto più opinabili della santificazione del fatto compiuto fatta dagli storici revisionisti. Spetterà al lavoro critico dei marxisti-leninisti di dire una parola più esauriente su questi problemi, ma riteniamo che se noi fin da ora bloccassimo la espressione di valutazioni non conformiste nel riesame della storia del partito comunista, soggiaceremmo, colle più gravi conseguenze per il nostro movimento, in modo radicale alla ideologia revisionista.

L'altra osservazione, in relazione agli articoli di Bazzani e Cardovino, a quelli sulla manifestazione di piazza del Duomo e sul lavoro nelle fabbriche, e alla stessa iniziativa della manifestazione di Genova, riguarda l'azione politica e le iniziative prese da gruppi di compagni marxisti-leninisti, in diverse località, in modo autonomo al di fuori della iniziativa politica del PCI.

Queste iniziative e il loro contenuto vengono criticate dai compagni di Napoli. Essi affermano che l'incoraggiarle è controproducente per il lavoro svolto dai compagni all'interno del partito per portare avanti la lotta per il marxismo-leninismo e per favorire una frattura verticale all'interno del partito. Questa loro osservazione è fondata. Siamo perfettamente coscienti che, lavorando all'interno del partito, la questione del grado di coscienza raggiunto dai compagni nel capire, far proprie e battersi per le posizioni marxiste-leniniste è fondamentale. L'azione di chiarificazione e di critica richiede tempo, cautela e pazienza. Il revisionismo e il riformismo costituiscono un tessuto complesso, profondamente radicato che deve essere bruciato pezzo per pezzo. I compagni di Napoli dicono: «Dobbiamo avere sempre presente che la parte più avanzata della classe operaia, salvo i giovani, è organizzata nel PCI ed è ad essa che dobbiamo rivolgersi». E concordiamo pienamente con loro.

Tuttavia dove ci pare che i compagni di Napoli manchino è nel convincimento, che si deduce dalle loro posizioni, che tutto il lavoro del movimento dei marxisti-leninisti debba essere esclusivamente diretto in funzione del lavoro all'interno del partito. Essi sembrano dimenticare che i dirigenti revisionisti, rifiutando di correggere le loro posizioni ideologiche e la loro linea politica, infierendo con misure disciplinari contro tutti i compagni marxisti-leninisti che conducono avanti coerentemente la loro lotta dentro il partito, stanno costituendo colle loro mani, gruppi sempre più numerosi di compagni, fuori del partito. Questi compagni sono fuori del partito non perchè volevano rinunciare alla lotta contro i nemici di classe, ma al contrario perchè vogliono lottare in modo deciso e con maggiore successo. Essi non possono cedere al ricatto dei revisionisti: sottostare alla direzione revisionista o mettersi in pensione. Essi intendono lottare più e meglio. Per questo debbono potersi organizzare, e prendere in nome proprio quelle iniziative di azione politica e sindacale che i riformisti nel partito avevano bloccato. Noi siamo stati estremamente cauti nel formalizzare i gruppi che si stanno organizzando e nell'esporre la loro azione politica, frenando le impazienze di molti compagni e attirandoci talora aspre critiche per questa nostra cautela. Ma siamo altrettanto convinti che quando il bloccare iniziative organizzative e politiche mature, può far correre il rischio di demoralizzare e abbattere lo spirito di lotta dei compagni espulsi dal partito che si raccolgono attorno al nostro giornale, allora è nostro dovere dare a questi compagni tutto il nostro pieno e più incondizionato sostegno. Se così non facessimo decapiteremmo il movimento, sacrificando l'avanguardia più combattiva del movimento dei marxisti-leninisti a favore delle retroguardie più arretrate.

Quanto al modo col quale questi compagni, espulsi dal partito si muovono nella loro iniziativa organizzativa e politica, siamo d'accordo che possono essere fatte molte critiche. In particolare, per quanto riguarda il lavoro sindacale riteniamo che i compagni di Napoli siano d'accordo con noi per riconoscere tutta la debolezza della linea revisionista in questo settore e speriamo che possano darci un valido contributo per una sua nuova impostazione su basi marxiste-leniniste. Comunque il compito di aiutare i compagni espulsi a migliorare il modo di affrontare i difficili problemi che stanno loro di fronte, deve essere un compito comune di tutto il movimento, dei compagni che sono fuori e di quelli che sono dentro il partito. I compagni di Napoli giustamente chiedono che i marxisti-leninisti gettati fuori dal partito diano il massimo aiuto a quelli che lottano dentro il partito. Ma essi dimenticano di dire che occorre anche che i compagni marxisti-leninisti che sono dentro al partito debbono dare tutto il loro appoggio a quelli che sono fuori.

L'esperienza che noi stiamo conducendo di lotta dentro e fuori del partito è una esperienza che ha pochi precedenti nella storia del movimento operaio. E' una esperienza nuova. Essa è anche una via molto più difficile, per portare alla vittoria una linea politica, che qualsiasi altra via. Per questa ragione su questa questione abbiamo avuto tante discussioni. Riteniamo tuttavia, che il movimento marxista leninista in Italia, sia riuscito a risolvere abbastanza correttamente i problemi che un tale tipo, nuovo e complesso di lotta politica ci ha imposto.

«Nuova Unità» non si sarebbe mai potuta pubblicare se il gruppo di compagni che la produce non si fosse posto come una organizzazione autonoma rispetto al PCI fuori delle influenze dei revisionisti. Essa non avrebbe mai potuto assolvere al compito che ha positivamente assolto e che i compagni di Napoli riconoscono. Il fatto che attorno ed a fianco di «Nuova Unità» sorgono oggi altri nuovi organismi e che questi svolgano una loro azione politica autonoma rispetto a quella del PCI riteniamo che sia altrettanto positivo. Crediamo che siano d'accordo anche i compagni di Napoli che il partito comunista, colle sue attuali strutture e posizioni di potere dei dirigenti revisionisti, non può essere riformato, ma solo ricostruito.

Per questa ricostruzione del partito comunista marxista-leninista della classe operaia italiana, non basta a nostro avviso il dibattito ideologico. Occorre elaborare una nuova politica di lotta contro il capitalismo nel nostro paese. Ed elaborarla vuol dire cominciare ad attuarla in mezzo alle masse, nel corso delle loro lotte. Se noi riteniamo errate le parole d'ordine dei revisionisti in queste lotte, dobbiamo batterci dentro il partito per parole d'ordine giuste. Ma non possiamo limitarci a questo. Dove gruppi marxisti-leninisti esistono, e tali da godere una influenza sulle masse, nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro, essi non solo possono ma debbono proclamare le parole d'ordine giuste. Se attraverso il lavoro organizzativo che siamo riusciti a compiere tra le masse esse accettano le nostre parole d'ordine, riteniamo che questa sia la prova decisiva che il marxismo-leninismo si è trasformato da carta stampata e discussioni verbali in una azione politica. Sarà quello il momento in cui potremo dire che la ricostruzione del partito comunista marxista-leninista è cominciata.

Per arrivare a questo noi dobbiamo rafforzare l'unità del movimento tra i compagni che si battono dentro e fuori del partito, riconoscendo il ruolo insostituibile giocato da ciascuno, ed attuando la più costruttiva cooperazione. Per arrivare a questo noi dobbiamo avanzare oltre il semplice dibattito ideologico e di linea politica generale, per affrontare dentro e fuori del partito, fra i compagni di base e fra le masse, nel vivo della lotta di classe sui posti di lavoro, i temi più concreti e immediati con parole d'ordine marxiste-leniniste. —

Una nuova Sezione marxista-leninista

I compagni marxisti-leninisti della provincia di Ascoli Piceno, proseguendo con slancio nella loro azione per la costituzione del movimento marxista-leninista della classe operaia, hanno conseguito un primo successo aprendo a Porto San Giorgio, in Corso Garibaldi 300, la sede del circolo «Stalingrado».

Nel corso della semplice ma impegnata manifestazione di inaugurazione, che era stata popolarizzata con un manifesto pubblico, ha parlato il compagno Lugano Bazzani che ha stigmatizzato la disgregazione ideologica, politica e organizzativa provocata dai cedimenti revisionistici ed opportunistici dell'attuale gruppo dirigente del PCI e ha poi sottolineato l'adesione dei marxisti-leninisti piceni al programma e all'azione di «Nuova Unità». Dopo di lui il compagno Franco Molfese ha rievocato le tappe della deviazione revisionistica in seno al movimento comunista mondiale, dal XX Congresso del PCUS fino alla conferenza scissionistica di Mosca che Krusciov tenta oggi di imporre ai partiti comunisti; ha definito le caratteristiche dell'involuzione riformistica dell'attuale gruppo dirigente del PCI, che ha abbandonato da tempo ogni obiettivo di rivoluzione socialista e di conquista del potere da parte degli operai e dei contadini, riducendosi a mero puntello della democrazia borghese in Italia. Molfese ha infine contrapposto la linea strategica e tattica, internazionale e nazionale, dei marxisti-leninisti nella loro lotta contro lo imperialismo, il capitalismo e il revisionismo, indicando ai compagni i difficili compiti di ricercare i legami con le masse nel corso delle lotte politiche, economiche e sociali, e di guidarle nella consapevolezza della necessità della rivoluzione socialista in Italia.

Lettere a «Nuova Unità»

Cari compagni,

ieri per la prima volta ho avuto una copia di Nuova Unità, l'ho letta in un batter d'occhi e sono sicuro che se manterrà lo stile marxista del numero da me letto, avrà i migliori consensi della classe operaia.

Per ora non ho critiche da volgere al giornale, ma state sicuri che queste vi giungeranno da parte nostra, giacché certo non siamo dei conformisti. Insieme a me abbono anche la mia sezione.

CESARE RICCI
Roma

* * *

Cara Nuova Unità,

siamo un gruppo di perseguitati politici antifascisti (io ho avuto due fratelli uccisi), partigiani combattenti e comunisti. Come abbiamo fatto nel passato, combattendo i fascisti ed i tedeschi, ora veniamo al movimento marxista-leninista per dargli forza e uniti sotto la bandiera di Marx, Lenin, Stalin e Mao, combattere i capitalisti ed i revisionisti. Siamo in contatto con molti compagni per far loro conoscere la situazione a cui i revisionisti ci hanno portato. Per ora abbiamo fatto delle scritte sui muri, e speriamo presto di aprire una sezione, che intitoleremo al compagno Stalin.

AUGUSTO BALDONI
Ancona

* * *

Cari compagni,

siamo un gruppo di giovani iscritti e simpatizzanti del PSIUP che stanno svolgendo a livello di massa il tentativo di diffondere una cultura rivoluzionaria e militante. E' vivo in noi lo interesse e l'ammirazione verso la corrente politica di solidarietà proletaria internazionalista che la Repubblica Cinese sta svolgendo da anni. Fraternamente ringraziando

CIRCOLO «F. DE ROSA»
Ronchi (Gorizia)

* * *

Cari compagni,

grazie per avermi inviato due copie di Nuova Unità. Vivo isolato, ma mi do da fare egualmente per lottare contro la reazione e per far circolare i nostri opuscoli e giornali. Ma purtroppo alcuni vecchi compagni si sono lasciati sopraffare e compromettere dalla reazione e circuire dai revisionisti, onde non è semplice formare un nucleo attivo... Ma vi prego di gradire gli auguri migliori per uno sviluppo sempre maggiore del nostro movimento marxista-leninista.

VINCENZO SGARIGLIA
Fabriano (Ancona)

* * *

Cari compagni,

siamo un gruppo di marxisti-leninisti italiani, emigrati in Belgio da molti anni; così da molti anni militiamo nel P.C.I. seguendo, attraverso la sua stampa, tutti gli avvenimenti economici e politici di ogni parte del mondo.

Con ciò notiamo i vari aspetti negativi e la controproduttività, sul campo politico, che portano le divergenze ideologiche fra i vari partiti comunisti, ed in particolare fra il PCUS ed il Partito Comunista Cinese.

Noi salutiamo Nuova Unità e ringraziamo i compagni responsabili che hanno avuto il buon senso (e la coscienza politica) di creare questo nuovo giornale, che dà a noi marxisti-leninisti la speranza e la certezza della continuità di quello spirito combattivo e rivoluzionario che comincia purtroppo a mancare nei dirigenti dei partiti comunisti di molti Paesi.

Comprendiamo, o meglio non arriviamo a comprendere come certi dirigenti ed anche capi di governo si lascino scivolare col tempo verso la corruzione e pure continuano a gridare che sono loro i continuatori di Lenin. Essi, nascondendosi sotto la bandiera rossa, rinnegano i principi e la dottrina che quei nostri vecchi dirigenti ci hanno insegnato, si lasciano lusingare dal capitalismo internazionale e tradiscono per conseguenza tutta la classe operaia che rimane ancora fiduciosa.

Nuova Unità è l'organo che suona l'allarme fra questi capi falsi e revisionisti, suona l'allarme in mezzo a milioni di lavoratori, li chiama continuamente alla lotta, dà speranza che il vero ideale di Lenin trionfi.

Noi emigrati in Belgio sappiamo, e l'abbiamo imparato a nostre spese, quali sono stati gli errori che il P.C.I. ha commesso di fronte all'emigrazione in Belgio, in particolare quello di non averla seguita lasciandola nelle mani delle missioni cattoliche, e solo dopo anni ed anni di lamentele e di richieste hanno cercato debolmente di riparare.

Ma i coordinatori del lavoro sono sempre in stretti legami con i dirigenti del PCB (il partito revisionista del Belgio), e sono anche essi corruttori e revisionisti. Perciò è rimasta la sfiducia. Ma noi siamo in rapporto con i veri comunisti del Belgio e la loro lotta ci convince, ed attraverso essi noi cerchiamo di fare del Partito Comunista qui un vero partito marxista-leninista in emigrazione.

Noi salutiamo dunque e ringraziamo i compagni d'Italia che ci spediscono il giornale Nuova Unità, baluardo di continua combattività e spirito rivoluzionario, il solo giornale che ridà fiducia a noi marxisti-leninisti italiani emigrati in Belgio.

Un gruppo di minatori italiani della regione di Charleroi (Belgio)

* * *

Cari compagni,

vi invio L. 1000 (500 per l'abbonamento e 500 per la sottoscrizione) acciocché il nostro giornale possa svilupparsi sempre di più, affinché esso sia di guida per il risveglio dei veri comunisti che la direzione revisionista non è riuscita a mettere in letargo. I veri comunisti cacceranno via questa direzione, così come quando una pianta si insecchisce, noi la cambiamo. Per ora arrivederci.

DONATO CIFARELLI
Carbonara (Bari)

* * *

Cari compagni,

il collegio della redazione del giornale Zeri i popullit, per essere in contatto continuo con la lotta e gli sforzi vostri per la divulgazione delle idee del marxismo-leninismo contro il revisionismo moderno e per conoscere gli altri problemi che trattate nel vostro mensile Nuova Unità, desidera abbonarsi al vostro organo per un numero di trenta copie. Saluti fraterni.

TODI LUBONJA
Redattore capo di Zeri I Popullit
Tirana (Albania)

* * *

Cari compagni,

siamo venuti a conoscenza della lotta che state sostenendo per il trionfo della pura ideologia marxista-leninista. Ci è stato comunicato dai compagni australiani che anche voi, come noi qui in Australia, pubblicate un periodico in difesa del marxismo-leninismo. Il gruppo italiano di ideologia marxista-leninista qui in Australia non ha la possibilità di pubblicare un foglio nella nostra lingua, perciò gradiremmo molto che ce ne inviaste delle copie da distribuire qui. Augurandovi pieno successo nel grande lavoro da voi intrapreso, vi salutiamo fraternamente.

PAOLO DE ANGELIS
Melbourne (Australia)

* * *

Cari compagni,

mentre vi prego di volermi inviare sistematicamente Nuova Unità, vi prego di farmi sapere se siete in grado di fornirmi almeno duecento copie del giornale per la diffusione fra i compagni della provincia. Fraterni saluti.

GIUSEPPE RUSSO
Cosenza

Cara Nuova Unità,

siamo un gruppo di compagni viadanesi, ed abbiamo organizzato una specie di sede. Gradiremmo che ci spediste del materiale rivoluzionario (libri, canzoni ecc.; Bandiera Rossa non usa più molto tra i revisionisti!). Riceviamo già i fascicoli delle Edizioni Oriente e il vostro caro giornale.

BRUNO AVANZI
Viadana (Mantova)

* * *

Cari compagni,

sono un operaio con solo la seconda elementare, ma capisco il tradimento del gruppo di Krusciov e di coloro che si sono gettati a denigrare con Stalin tutta la rivoluzione d'ottobre. Combattiamo insieme contro quei parlamentari che a Montecitorio promettono per il domani quello che a noi serve oggi. Invio lire 500 come contributo alla riorganizzazione del partito degli sfruttati e degli oppressi, alla riorganizzazione del partito comunista su basi marxiste-leniniste. Spero un giorno di abbracciarvi a Milano.

DONATO CIFARELLI
Carbonara (Bari)

* * *

Cari compagni,

ho ricevuto i numeri 3 e 4 di Nuova Unità e vi ringrazio sentitamente. Vi rimetto il mio abbonamento per un anno, assieme a quello di altri tre compagni. Spero che la nostra lotta abbia il sopravvento su quel marxismo adulterato a Mosca che, oltre ad addormentare le masse con una involuzione ideologica, le conduce col più sfacciato tradimento ad una sicura disfatta. Contro lo statu quo del dominio dell'uomo sull'uomo, per la rivoluzione sociale che assicuri una equa distribuzione di lavoro e di reddito per tutti.

GUIDO TONINELLI
Firenze

* * *

Cari compagni,

sono tanti anni che sono iscritto al Partito Comunista, e fino a poco tempo fa ho creduto di appartenere ad un partito marxista-leninista, invece ora con l'aiuto dell'esperienza di Nuova Unità e degli articoli dei compagni cinesi (che si cercano di tenere celati alla base per imbrogliarla meglio) ho aperto gli occhi. All'esterno il PCI non è più infatti un partito rivoluzionario, ma è pieno di compromessi con la borghesia, ed all'interno i funzionari, che hanno sempre la bocca piena di democrazia, sono dittatori e ad ogni parola parlano di sbatterci fuori del partito, dando sempre ragione a quei notabili che in sezione si vedono soltanto quando c'è da fare la scelta sui candidati alle elezioni e quando c'è da espellere qualche vero marxista-leninista che ha il coraggio di dire pane al pane e vino al vino.

Viva il marxismo-leninismo, viva oggi più che mai, ed abbasso i moderni revisionisti.

GAETANO PERONI
Portosangiorgio (Ascoli Piceno)